

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

96^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 1980

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (21-29 febbraio 1980)

Variazione Pag. 5233

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Comunicazione relativa ad ordinanze di archiviazione 5195

COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni 5198

CONGEDI 5195

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 5198

DIMISSIONI DEL SENATORE MARIO PEDINI

Annunzio e accettazione:
PRESIDENTE 5195

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 5196

Apposizione di nuova firma al disegno di legge n. 124 5196

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 5196

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 5197

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 5198

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazione concernente nomine 5198

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 5234

Annunzio di interrogazioni, già assegnate a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea 5233

96ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

26 FEBBRAIO 1980

Interrogazioni da svolgere in Commissione Pag. 5241

Per lo svolgimento di interpellanza:

PRESIDENTE 5233

SEGA (PCI) 5233

Ritiro di interrogazioni 5241

Svolgimento:

PRESIDENTE 5198 e *passim*

ANGELIN (PCI) 5213, 5215

BAUSI (DC) 5203

COLOMBO, ministro delle poste e delle telecomunicazioni 5199

* CORÀ, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 5210 e *passim*

CROLLALANZA (MSI-DN) 5217

FALCUCCI Franca, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . 5227, 5229, 5230

FINESSI (PSI) Pag. 5224

MURMURA (DC) 5211

PANICO (PCI) 5216

* PISANÒ (MSI-DN) 5205

RIVA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 5231

ROMEI (DC) 5208

SAPORITO (DC) 5219

SEGA (PCI) 5225

SPINELLI (PSI) 5221

VINCELLI (DC) 5209, 5212

ZITO (PSI) 5227 e *passim*

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 1980 . . . 5241

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune . . . 5195

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

F A S S I N O , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 febbraio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 9 il senatore Cacchioli.

Annunzio ed accettazione delle dimissioni del senatore Mario Pedini

P R E S I D E N T E . È pervenuta alla Presidenza del Senato, in data 25 febbraio 1980, la seguente lettera:

« Signor Presidente,

la Direzione nazionale del mio partito mi ha chiesto di optare tra mandato di senatore italiano e mandato di deputato al Parlamento europeo e, tenuto conto dell'attività comunitaria ed internazionale da me svolta, mi ha raccomandato la scelta europea.

Ritengo doveroso non sottrarmi a tale invito pur col rammarico di non poter continuare a servire, con totalità di impegno, un elettorato cui resto fedele e grato per le manifestazioni di fiducia che da esso ho ricevuto.

Durante la mia attività a Palazzo Madama la mia vita si è arricchita di esperienze umane, politiche e culturali di grande valore. Di esse ringrazio particolarmente lei, signor Presidente, e il mio Gruppo parlamentare e,

attraverso la sua cortesia, ringrazio anche tutti i colleghi ed i nostri collaboratori.

Con vivo ossequio e con sincero augurio

Mario PEDINI ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'accettazione delle dimissioni del senatore Mario Pedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Colgo l'occasione per formulare, a nome mio e dell'Assemblea, al senatore Pedini, che ha onorato il Senato per lungo tempo con serietà, un augurio per la sua attività presso il Parlamento europeo, con grande affetto.

Annunzio di convocazione del Parlamento in seduta comune

P R E S I D E N T E . Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, mercoledì 27 febbraio 1980, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per la elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura ».

Annunzio di comunicazione relativa ad ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Ricordo che, nella seduta pomeridiana del 12 febbraio 1980, è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il vo-

to favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

— n. 249/VIII (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti nella sua qualità di presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* e all'onorevole Virginio Rognoni, nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*);

— n. 248/VIII (atti relativi all'onorevole Arnaldo Forlani, nella sua qualità di ministro degli affari esteri *pro tempore*, al dottor Rinaldo Ossola e all'onorevole senatore Gaetano Stammati, nella loro qualità di ministri del commercio con l'estero *pro tempore*, agli onorevoli Vito Lattanzio e Attilio Ruffini, nella loro qualità di ministri della difesa *pro tempore*, all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*).

Comunico che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10, maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune, le cui firme peraltro non raggiungono il *quorum* previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del predetto Regolamento.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . In data 22 febbraio 1980 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Adeguamento operativo della Guardia di finanza per la lotta all'evasione fiscale » (756);

« Disposizioni in materia di trattamento tributario delle somme corrisposte a titolo

di borse di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale » (758);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del Vice Presidente del Consiglio superiore della Magistratura professor Vittorio Bachelet » (757).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Finanziamento del 3° censimento generale dell'agricoltura, del 12° censimento generale della popolazione, del censimento generale delle abitazioni e del 6° censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato » (759).

Annunzio di apposizione di nuova firma al disegno di legge n. 124

P R E S I D E N T E . Il senatore Canetti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: LIBERTINI ed altri. — « Istituzione dell'Azienda per le ferrovie dello Stato e soppressione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (124).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

CENGARLE ed altri. — « Proroga del termine previsto dall'articolo 3 della legge 1° dicembre 1977, n. 907, concernente il conferimento del distintivo di onore di "volontario della libertà" al personale militare deportato nei Lager che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale durante la Resistenza » (674).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E. In data 22 febbraio 1980 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Ulteriori interventi dello Stato in favore delle popolazioni dell'Umbria, Marche e Lazio colpite dagli eventi sismici del 19 settembre e successivi » (710), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) ed 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili » (732), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — « Restituzione alle Commissioni parlamentari permanenti dei poteri attribuiti da leggi diverse a Commissioni bicamerali » (546);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

FILETTI. — « Estinzione del reato di emissione di assegno a vuoto » (565), previo parere della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e San Marino concer-

nente la rivalutazione del canone doganale, effettuato a Roma il 18 maggio 1978 » (557), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto sul riconoscimento e la esecuzione delle sentenze in materia civile, commerciale e di stato delle persone, firmata al Cairo il 3 dicembre 1977 » (561), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Aumento del contributo ordinario stabilito a favore dell'Istituto italo-africano con sede in Roma, di cui alle leggi n. 154 del 1956 e n. 31 del 1975, a lire 300 milioni annui per il triennio 1979-1981 » (755), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BAUSI ed altri. — « Estensione al Sacro-rio di Monte Zurrone (Roccaraso d'Abruzzo) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 » (584), previo parere della 5ª Commissione;

TOLOMELLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alle leggi 8 agosto 1979, n. 497, e 5 agosto 1978, n. 457, dirette a facilitare la acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le forze armate » (718), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MARAVALLE e SPINELLI. — « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (592), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LIBERTINI ed altri. — « Istituzione della azienda per le ferrovie dello Stato e soppressione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (124), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

Deputati ACCAME; MARZOTTO CAOTORTA ed altri. — « Disciplina dei servizi aerei non di linea » (706) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª e della 10ª Commissione;

FERRALASCO ed altri. — « Modifica delle norme concernenti la disciplina della concessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (729), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 22 febbraio 1980, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Adeguamento della indennità di trasferta per ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari, corresponsione di una indennità forfettizzata per la notificazione in materia penale e maggiorazione del fondo spese di ufficio » (562).

Annunzio di trasmissione di deliberazioni adottate dal CIPI

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 31 gennaio 1980, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Associazione italiana della croce rossa, per gli esercizi dal 1974 al 1978 (*Documento XV*, n. 28);

dell'Aero club d'Italia, per gli esercizi dal 1971 al 1978 (*Doc. XV*, n. 29).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di comunicazione concernente nomine in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Pietro Armani, del professor Natalino Irti e del professor Alessandro Petriccione a componenti del consiglio di amministrazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI).

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, è pervenuta l'interrogazio-

ne 3-00563, del senatore Pisanò, concernente la trasmissione televisiva di chiusura del festival di Sanremo, con il presentatore Benigni.

Essendo essa connessa con l'interrogazione 3-00538, dei senatori Bausi ed altri, iscritta all'ordine del giorno, sarà svolta nella seduta odierna.

Procederemo appunto innanzitutto allo svolgimento delle due suddette interrogazioni.

Se ne dia lettura.

F A S S I N O, segretario:

BAUSI, BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO Rosa, RIGGIO, ROSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali interventi intenda effettuare per evitare il ripetersi di trasmissioni televisive quale quella dell'attore Benigni del giorno 9 febbraio 1980, che, con espressioni volgari ed irrispettose nei confronti del Pontefice, reca offesa alla dignità che deve presiedere il servizio pubblico della RAI-TV, e che anche per tale sua natura non può, nè deve, diventare megafono di turpiloquio.

(3 - 00538)

PISANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della presidenza della RAI-TV, dopo la vergognosa esibizione del signor Benigni nella trasmissione televisiva di chiusura del Festival di Sanremo 1980.

(3 - 00563)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C O L O M B O, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Riporto integralmente gli elementi di chiarimento forniti dalla RAI.

« La manifestazione musicale " Festival di San Remo ", giunta alla XXX edizione, si è svolta come sempre sotto il patrocinio del comune di San Remo che ne ha affidato l'organizzazione alla società PUBLISPEI di Gianni Ravera.

La RAI ha stipulato un contratto direttamente con il comune di San Remo e ha effettuato le riprese esterne a titolo gratuito (vedi contratto allegato).

Le tre serate in cui si è articolato il Festival sono state trasmesse in diretta dalla radio (Rete 1) e solo la terza serata è stata trasmessa in diretta dalla televisione (Rete 1), più due servizi speciali sui risultati della prima e seconda serata ed un collegamento di 10 minuti nel corso di " Domenica in ... ".

La PUBLISPEI ha gestito, come da contratto con il comune, l'intero spettacolo:

1) ha stabilito, d'accordo con il comune, il regolamento della gara musicale;

2) ha scelto attraverso selezioni i cantanti che avrebbero partecipato alla gara;

3) ha invitato un certo numero di ospiti di onore;

4) ha proposto alla rete 1 TV i presentatori della manifestazione: Roberto Benigni, Olimpia Carlisi, Claudio Cecchetto.

La Rete 1 TV ha accettato i presentatori sulla base della loro professionalità, più volte verificata anche in trasmissione TV.

L'accordo prevedeva un certo schema di presentazione, ampliato e in parte trasformato soprattutto da Roberto Benigni, il quale si affida spesso all'improvvisazione comica, esaltata questa volta dalla diretta.

Pur ritenendo, ovviamente, rispettabile e legittima ogni interpretazione in materia, si fa notare che nelle improvvisazioni di Roberto Benigni, alle quali fa riferimento l'interrogazione dei senatori Bausi, Bompiani, Jervolino Rosa, Riggio e Rosi, non sono riscontrabili nè " espressioni volgari ", nè tanto meno " turpiloquio ". Si fa notare, inoltre, che alcuni modi di dire usati sono propri del colorito linguaggio toscano e che non esisteva alcuna intenzione di offesa nei riguardi delle personalità citate (come risulta anche dalle dichiarazioni pubbliche del presentatore). La prestazione di Benigni va comunque collocata, quale che sia il giudizio di merito su di essa, nel rapporto che il comico di tutti i tempi tiene — secondo modi espressivi propri — con le realtà e le

situazioni del tempo e della società in cui vive ».

Devo aggiungere che i chiarimenti che testualmente ho riferito, sono stati trasmessi con una lettera del vice presidente della RAI, nella quale si legge: « In accordo con il Direttore generale, ti assicuro che, nel quadro globale della nostra programmazione, si opererà sempre affinché si faccia la necessaria attenzione sulle scelte anche degli operatori ai diversi livelli, pur ribadendo che le riprese in diretta di spettacoli esterni alla RAI non possono non implicare l'assunzione di rischi connessi con lo svolgimento degli spettacoli stessi ».

Questo è quanto riferisce la RAI nella propria valutazione e responsabilità.

Mi rendo conto che gli interroganti chiedono al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni qualcosa di più di una semplice ripetizione delle informazioni fornite dalla concessionaria; infatti gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intenda effettuare, in particolare per evitare trasmissioni contenenti espressioni volgari ed offensive.

A questo riguardo sono costretto a ripetere — con sincero rincrescimento — quanto più volte ho detto in occasione di altre risposte in Parlamento su fatti concernenti trasmissioni e programmi della RAI-TV, ossia che non rientra fra i poteri del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni quello di adottare provvedimenti intesi a garantire il rispetto da parte della RAI dei criteri di obiettività, di imparzialità e di osservanza della funzione peculiare e caratteristica di un servizio pubblico nazionale.

È ben noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha sottratto la materia dei controlli sui programmi e sulle trasmissioni della RAI-TV alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

È questa una precisazione giuridicamente irrefutabile sulla base della legge vigente,

ma che, tuttavia, viene ogni volta recepita dai parlamentari interroganti con un senso di insoddisfazione e, talora, di insofferenza.

La costante ripetizione di tali reazioni induce a chiedersi se non si tratti di qualcosa di più di un'insoddisfazione soggettiva e se esse piuttosto non indichino che c'è nel sistema qualcosa che stona, che non quadra, quanto meno sul piano politico e forse anche su quello istituzionale.

È questo un nodo di carattere strutturale al quale la problematica torna inevitabilmente ogni qualvolta si tocca l'argomento, un nodo al quale non si può sfuggire se si vuole ricercare, almeno in prospettiva, una soluzione di quadro e non episodica delle questioni che ogni volta si ripropongono.

Come è noto, la filosofia della legge di riforma è stata quella di avvicinare la fruizione del mezzo radiotelevisivo alla comunità nazionale che ne è la destinataria, senza filtri di parte, fosse pure tale parte il Governo.

A tal fine la legge n. 103 ha spostato dall'Esecutivo al Parlamento il baricentro del controllo politico e dell'indirizzo generale dei programmi radiotelevisivi.

È questa un'importante innovazione ormai acquisita al nostro ordinamento, espressiva di una corrente di pensiero che corrisponde a un'istanza democratica pienamente condivisa dal Governo e che va riaffermata senza riserve mentali.

Ma sono le modalità con cui tale tendenza è stata tradotta nella legislazione e nel funzionamento del sistema che lasciano adito a perplessità perchè esse possono risultare per certi aspetti controproducenti rispetto all'obiettivo della valorizzazione della funzione di indirizzo e di controllo propria e peculiare del Parlamento.

Invero, perchè tale funzione possa essere appropriatamente svolta, ci deve essere un soggetto, un organo che risponda al Parlamento, assumendo di fronte ad esso la responsabilità politica dell'attività svolta e l'impegno a uno sviluppo dell'attività futura coerente con l'indirizzo che il Parlamento va ad esprimere.

È appena il caso di osservare che questo organo non può essere il consiglio di ammi-

nistrazione di una società privata, sia pure d'interesse nazionale e sia pure concessionaria di un pubblico servizio.

Esso — anzi — non può essere nemmeno un ente pubblico, persino se di rilevanza costituzionale come le regioni.

È evidente invece che tale organo non può essere se non il Governo: è in esso, infatti, che si assomma la rappresentanza di fronte al Parlamento dell'intero apparato pubblico, diretto e indiretto.

Giustamente quindi i Presidenti delle Camere hanno confermato la legittimità degli strumenti ispettivi — quali interrogazioni, interpellanze eccetera — rivolti dai membri del Parlamento al Governo.

E di fatto settimanalmente il Governo è chiamato a rispondere dinanzi alle Camere ad interrogazioni ed interpellanze che riguardano i contenuti delle trasmissioni radiotelevisive e l'organizzazione dei relativi servizi.

Ma la correttezza costituzionale dell'individuazione nel Governo dell'interlocutore istituzionale del Parlamento non significa che, allo stato attuale, il Governo — tranne per quello che concerne gli aspetti tecnico-finanziari di sua competenza — disponga dei mezzi per fornire al Parlamento informazioni e valutazioni basate su conoscenze più penetranti e critiche di quelle ricavabili dalle comunicazioni ricevute dalla concessionaria.

Per converso, sul piano del diritto positivo sono indisconoscibili i poteri che la legge di riforma ha attribuito alla Commissione parlamentare di vigilanza anche per le trasmissioni da questa non direttamente disciplinate.

Si deve dunque pensare che la speciale, atipica competenza di tale Commissione sia, nei confronti del pubblico servizio radiotelevisivo, assorbente ed esclusiva di qualsiasi altro controllo del Parlamento?

Sarebbe una conclusione inaccettabile sul piano della legittimità costituzionale, non potendo un'espressione parziale del Parlamento sostituire questo nella pienezza dei suoi compiti istituzionali.

Nello stesso tempo, peraltro, questa espressione parziale non può assumere, senza estraniarsi dal potere di cui fa parte, la posizio-

ne di organo a sè stante, come sarebbe necessario perchè divenisse interlocutore del Parlamento.

Tale stato di cose non è senza riflessi sul problema di un controllo sui programmi e sulle trasmissioni che, facendo salva l'autonomia gestionale della concessionaria da ogni ingerenza che ne menomi l'operatività, garantisca tuttavia l'osservanza degli indirizzi impartiti.

Un controllo, per essere efficace, per svolgere una effettiva funzione di indirizzo, deve essere, tempestivo, concomitante cioè allo sviluppo dell'attività che si palesi deviante dai criteri guida.

La stessa struttura della Commissione di vigilanza — ampiamente collegiale e rappresentativa delle varie forze politiche parlamentari — può rendere non agevole un'azione di controllo puntuale e al tempo stesso spedita.

Struttura collegiale e, per la sua estrazione, anch'essa rappresentativa dei vari raggruppamenti politici ha altresì il consiglio di amministrazione della RAI-TV.

In relazione a ciò c'è una tendenza che vorrebbe rivendicare al rapporto della Commissione parlamentare di vigilanza col consiglio di amministrazione della concessionaria una natura fiduciaria; tale da affrancarlo da ogni sindacato immanente.

Si tratta di una tesi palesemente insostenibile sia sul piano dei principi sia sulla base delle specifiche norme della legge di riforma.

Questa ha bensì inteso assicurare una composizione del consiglio di amministrazione della concessionaria espressiva del pluralismo, anche per la sua estrazione che per la maggior parte avviene mediante elezione da parte della stessa Commissione parlamentare; ma sarebbe certamente errato dedurre da ciò che i componenti eletti dalla Commissione parlamentare siano i mandatarî di essa. Sarebbe lo stesso che ritenere che i membri della Corte costituzionale eletti dal Parlamento siano legati a questo da un rapporto fiduciario nello svolgimento delle loro funzioni.

Il consiglio di amministrazione della RAI-TV resta pur sempre un organo di gestione

amministrativa di un servizio concesso dal Governo, il quale è l'organo tenuto in base alla legge (articolo 3 della legge n. 103) a provvedere al servizio pubblico radiotelevisivo.

La gestione del servizio da parte della concessionaria deve svolgersi in conformità degli indirizzi impartiti dalla Commissione parlamentare di vigilanza, oltre ad essere subordinata all'approvazione ministeriale per quanto concerne gli aspetti tecnico-finanziari.

Si avrebbe certamente lo stravolgimento degli obiettivi della riforma se la sede reale di valutazione politica slittasse dal Parlamento e dal Governo alla stessa concessionaria.

È certamente superfluo che mi soffermi sull'inaccettabilità di una siffatta soluzione, politicamente e istituzionalmente eccentrica, i cui inconvenienti, sul piano dei principi e su quello di fatto, sono facilmente intuitibili e riscontrabili altresì, in certa misura, anche in recenti episodi, come quello del ripetitore di Monte Serra, nel quale il comportamento della RAI è apparso ispirato, anziché a doverosi criteri amministrativi, a un malinteso e fuorviante senso politico, col risultato — spiacevole per tutti — di mettersi assurdamente in conflitto non solo con l'Esecutivo ma altresì col potere giudiziario.

Ancora peggio accadrebbe se quel filtro di colorazione politica di parte che ci si è preoccupati di escludere dai poteri esercitabili dall'Esecutivo potesse poi venire interposto *ad libitum* dai singoli direttori di rete o di testata o addirittura dai conduttori delle varie trasmissioni.

Non è certo pensabile fare della Commissione parlamentare un'espressione di Governo, una sorta di Ministero della radiotelevisione, perchè ciò contraddirebbe insuperabilmente col principio della separazione dei poteri.

Ma ancor meno è pensabile fare del consiglio di amministrazione della concessionaria una sorta di proiezione parlamentare e del pubblico servizio radiotelevisivo un quarto potere, praticamente affrancato dal controllo tanto del Governo che del Parlamento.

Non a questo mirava la legge di riforma.

Il rispetto del ruolo di ciascuno, nei limiti suoi propri, è il presupposto indispensabile per l'ordinato funzionamento e per l'armonica coesistenza dell'insieme e, al tempo stesso, la garanzia contro ogni possibile sopraffazione da parte di chi detiene un così potente strumento di informazione di massa, un mezzo che entra in tutte le case, che giunge simultaneamente a destinatari di ogni età, opinione politica, fede religiosa e sensibilità morale.

È questo un grosso nodo da sciogliere per uscire dal circolo cieco in cui oggi il problema è praticamente chiuso. La situazione attuale è infatti insoddisfacente per tutti: per la Commissione parlamentare di vigilanza che giustamente avverte l'esigenza della verifica dell'adempimento delle determinazioni da essa espresse; per il Governo che non di rado è costretto a riferire in Parlamento risposte acritiche agli inconvenienti denunciati; per l'opinione pubblica che — come rilevo dalle numerosissime lettere che ricevo da singoli cittadini, da associazioni culturali, da organizzazioni professionali e sociali — chiede insistentemente risposta da un organo responsabile a livello costituzionale.

Si è tutti consapevoli della difficoltà di realizzare in concreto, senza sviamenti e senza carenze, gli impegnativi obiettivi che la legge (articolo 1 della legge n. 103) addita al pubblico servizio radiotelevisivo: ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del paese con indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione.

Ciò anche per le caratteristiche proprie del mezzo televisivo, quale soprattutto l'immediatezza della trasmissione, che non possono essere sacrificate senza snaturare l'essenza di tale mezzo di comunicazione.

Nè si vuole qui passare sotto silenzio che l'autonomia di gestione e l'indipendenza professionale sono state volute dalla legge di riforma per valorizzare la funzionalità del servizio e arricchirne, dall'interno, il pluralismo nel rispetto dell'obiettività.

Ma tutto questo significa, altresì, che l'attività esercitata nell'ambito organizzativo del pubblico servizio radiotelevisivo non è per nessuno — amministratori, giornalisti, conduttori di spettacoli — un'attività gestibile con criteri puramente personali, bensì appunto una funzione, all'assolvimento della quale vanno dunque finalizzati i propri comportamenti e commisurate le proprie personali inclinazioni. Largo spazio, dunque, all'iniziativa e ai contributi di tutti, ma nel rispetto delle finalità di pubblico interesse e delle responsabilità che la legge (articolo 4 della legge n. 103) assegna al servizio pubblico radiotelevisivo, un servizio che, oltre tutto, finanziariamente è in gran parte a carico dei cittadini e non degli operatori (amministratori, giornalisti, conduttori di spettacoli o presentatori).

Nel dovere di salvaguardia di tali finalità e responsabilità rientra indubbiamente il rispetto delle convinzioni morali e religiose della maggioranza della popolazione nonché l'esigenza di un particolare senso di misura nelle questioni politiche e specie in quelle che possono avere riflessi internazionali.

È per certi aspetti un equilibrio non facile che la legge di riforma ha voluto realizzare, in un quadro complesso nel quale sono rimaste annidate alcune fondamentali aporie.

Ma in democrazia e specie nei tempi di oggi, non è facile il compito di nessuno. Si pensi al senso di responsabilità, d'autocontrollo, di equilibrio e al tempo stesso allo spirito di iniziativa e di servizio che, in situazioni spesso delicate e talvolta di emergenza, si chiedono ad amministratori, funzionari e a semplici agenti di pubblica sicurezza.

Non sembra dunque troppo attendersi che chi utilizza un mezzo di tale portata, attraverso il quale si esplica un servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale, indirizzato per sua natura all'intera collettività nazionale, dimostri quel rispetto degli altri e dei fondamentali valori istituzionali e morali senza del quale il costume e la stessa convivenza civile non possono non risultare degradati.

Di tali valori istituzionali il Governo è anch'esso portatore ed assume sul piano ge-

nerale la responsabilità politica del loro perseguimento.

In tale veste, benchè privato nel settore di cui trattasi di uno specifico potere di intervento, il Governo non può non associarsi ai rilievi negativi degli interroganti proprio nella misura in cui l'episodio in questione denota la tendenza, certo non culturale, a far scivolare l'umorismo nella volgarità e nella dissacrazione dei valori fondamentali della persona umana, tra i quali certamente si colloca quello religioso.

Il Governo auspica pertanto che la competente Commissione parlamentare di vigilanza pervenga sempre a indirizzare con chiarezza e vigore verso obiettivi di maggiore dignità culturale e morale gli spettacoli diffusi dalla concessionaria del pubblico servizio radiotelevisivo.

Invero il rispetto del principio della professionalità voluto dalla legge va perseguito bensì nei servizi giornalistici e di informazione, ma altresì nei programmi di svago, nei quali pure va osservato un doveroso senso di misura per riguardo alla coscienza civile del paese e per contribuire realmente, come previsto dalla legge (articolo 1 citato), alla crescita sociale e culturale della nostra società.

Il Governo si rende certamente conto che le difficoltà sono molte, spesso non è chiara la linea di demarcazione, ma a tutto ciò deve supplire il senso di responsabilità di tutti, in particolare di chi ha la funzione — perchè tale è sicuramente — di collaborare alla gestione di un servizio pubblico in un paese civile, in nome e per conto non di se stesso ma dell'intera comunità nazionale. (*Applausi dal centro*).

B A U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Ministro, la ringrazio per la risposta che ha inteso dare all'interrogazione che abbiamo presentato insieme ad altri colleghi alcuni giorni orsono. Può darsi che sia vero quello che lei ha detto all'inizio come indicazione pervenutale dalla RAI-TV, cioè che l'episodio in sè non sia sta-

to peggiore di altri; può darsi, nonostante il livello per la verità piuttosto da avanspettacolo sciatto che da spettacolo sul quale sia meritevole soffermarsi con un'attenzione anche critica, che ciò sia vero. Però è altrettanto vero che ci è sembrato opportuno cogliere l'occasione di quella trasmissione per investire il Parlamento — lei ha giustamente colto questo aspetto proprio nella parte iniziale della sua risposta — in modo formale, e con la riserva anche di ulteriori iniziative sotto questo profilo, dei problemi delle trasmissioni della radiotelevisione di Stato, sia sotto il profilo del metodo, sia sotto quello sostanziale.

Mi rendo conto che possono esistere perplessità di competenza funzionale nella risposta da dare a interrogazioni sulla RAI-TV: è, a mio giudizio, una delle conseguenze che derivano dalla formulazione della legge n. 103 e in particolare dalla costituzione di Commissioni discutibili quali molte delle bicamerali e in particolare quella per l'indirizzo e la vigilanza della RAI-TV, dove si confondono in modo equivoco competenze che sono per un verso proprie dell'Esecutivo e per altro verso proprie del Legislativo nella sua funzione, giusto di vigilanza e di controllo, che compete comunque al Parlamento.

Ritengo che si debba cogliere l'occasione che ha dato luogo all'interrogazione di cui si discute per confermare che è il Parlamento il titolare delle iniziative di controllo, di verifica ed anche di censura di quanto accade nell'ambito pubblico e quindi anche del servizio pubblico che viene svolto dalla radiotelevisione. Il Parlamento neanche attraverso la Commissione di vigilanza — lei giustamente lo ha rilevato — può svolgere, neppure in modo surrogatorio, attività che sono per legge e per loro natura proprie dell'Esecutivo, cioè del Governo; ma non può né deve vedersi sottratta la facoltà, anzi il diritto del proprio giudizio sull'operato dell'Esecutivo; né questo può sfuggirne attribuendo ad altri dei poteri e delle responsabilità che sono esclusivamente propri. Questo mi preme precisare anche come invito a lei, signor Ministro, proprio in relazione alla revisione dell'intera materia che, a quanto abbiamo letto, è stata presentata da lei nella scorsa se-

duta del Consiglio dei ministri, perchè in tale revisione venga compresa anche quella relativa ai compiti della Commissione di indirizzo e di vigilanza della RAI-TV, potenziandone la funzione di garanzia voluta giustamente e ripetutamente dalla Corte costituzionale — e richiesta esplicitamente dalla Carta costituzionale — ma senza sottrarre, per questo, il Governo alle sue primarie, anzi esclusive, responsabilità altrettanto costituzionali.

Non vorremmo insomma che la RAI-TV diventasse (potrei dire sempre di più) una sorta di piattaforma galleggiante disancorata sia dall'Esecutivo, sia dal Parlamento per la impossibilità, da parte di questo, di contestare responsabilità all'Esecutivo.

Anche per quanto riguarda il merito, la trasmissione del festival di Sanremo vuole costituire l'occasione per considerazioni che non si limitano al buon gusto o meno del comico Benigni, perchè in effetti la nostra protesta va oltre la trasmissione in sé. Non è poi decisivo sapere se per un toscano chiamare il Papa « Wojtylaccio » è segno dispregiativo o di affettuosa bontà (il che in effetti può anche essere), nè intendo addentrarmi nella valutazione critica della trasmissione: non ne meriterebbe neanche il conto. Basta leggere alcuni titoli anche di giornali, come si usa dire, al di sopra di ogni sospetto per avere, in proposito, un quadro abbastanza preciso della situazione: « Disgustoso, penoso e anche offensivo... », « Ragli d'asino », « Televacca all'italiana », « Anticonformista senza misura », « Non scandalizzare le feste altrui », « Umoreismo infelice e degradante ».

Quello che ci preoccupa è che la trasmissione dell'altra sera è un episodio che fa parte di una realtà più grande, caratterizzata dal tentativo incalzante di demolire valori morali, religiosi, spirituali ed anche civili che sono patrimonio non di parte, ma di tutto il popolo italiano. Mi è stata segnalata qualche giorno or sono un'ulteriore trasmissione televisiva sulla rete uno — precisamente il giorno 31 gennaio 1980, alle ore 20,40 — dal titolo « Sceneggiata all'italiana: chi ha fatto ha fatto », nella quale un gendarme pronuncia anche una bestemmia. Ora mi domando se sia da ritenere accettabile — ed è poi difficilmente perseguibile anche sotto il profilo del-

la contestazione politica — un atteggiamento di questo genere. Ed è inaccettabile in modo particolare che di questo si renda strumento e amplificatore o megafono la RAI-TV, titolare del servizio pubblico nazionale.

Se esistono doveri per tutti — che sono poi quelli del rispetto dell'ascoltatore che è il titolare del fondamentale diritto di non essere offeso nei propri sentimenti e nei propri ideali — tali doveri sono ancora più accentuati da parte di chi è titolare del servizio pubblico per il quale la comunità degli utenti corrisponde, tra l'altro, un canone di abbonamento. Servizio pubblico non può essere soltanto un'etichetta valida per rivendicare privilegi, ma è essenzialmente una responsabilità alla quale chi vi è preposto non può sottrarsi.

Spesso, e giustamente, si levano con fondate preoccupazione, e da più parti, voci perchè torni il rispetto per alcuni valori fondamentali, con aspetti rivolti in particolare alla gioventù. Ma quali valori, se il servizio pubblico, lo stesso servizio pubblico radiotelevisivo, che, volere o no, entra in tutte le case anche se non è invitato, semina a piene mani disprezzo, dissacrazione, turpiloquio, scene di violenza?

Non è accettabile che continui questa spirale in fondo alla quale, con la negazione della vita, dell'amore, dei valori spirituali, rimane solo l'odio, la criminalità, lo stesso terrorismo. Libertà ha un significato se è per costruire, per migliorare, non per distruggere! Nè si invochi fuori luogo la libertà di pensiero che presuppone il pensiero e non concessione di spazi a spettacoli carenti di ogni messaggio anche minimamente culturale.

Le reazioni che la stampa ha denunciato alla trasmissione dell'altra sera, le proteste dei telespettatori possono essere un segno positivo di maturazione di coscienze che avvertono che occorre risalire la china.

La RAI-TV ha avuto — e noi gliene siamo grati — molti meriti nella crescita civile della nostra società, ma non può non avvertire questa esigenza e interpretare questo desiderio, che esiste, di pulizia morale, di rinnovata spiritualità.

Per le nostre famiglie aprire i canali della televisione di Stato deve essere motivo di tranquillità: è questo che ritengo si debba

chiedere al servizio pubblico della RAI-TV ed è quello che deve essere detto chiaramente dal Governo. Ringrazio il Ministro, perchè questo lo ha detto, e sotto questo profilo mi dichiaro soddisfatto della sua risposta non soltanto per il merito, ma anche per la impostazione di un problema procedurale. Devo semmai esprimere qualche riserva in ordine al fatto che il Governo non ha ritenuto, allo stato attuale, di potersi addentrare ulteriormente nell'argomento. (*Applausi dal centro*).

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Onorevole Ministro, sarei soddisfatto della sua risposta se al termine della sua esposizione, che condivido nelle premesse e nello svolgimento, avesse dato indicazioni sul da farsi per mettere fine ad una situazione non più tollerabile.

L'episodio Benigni non è che un'altra goccia che è andata a cadere in un vaso già pieno. Che Benigni sia quello che sia, lo sappiamo tutti e a questo proposito ricorderò un piccolo episodio. Io sono nella Commissione parlamentare dal 1976 e ricordo che tre anni fa ci fu una trasmissione di un'ora e mezza di Benigni, trasmessa dalla terza rete radiofonica, che è quella culturale, dedicata tutta a escrementi umani, addirittura con un inno alla « merda » — scusate la parola —. Mi sono recato con la registrazione di questa trasmissione in Commissione e quando premetti il tasto — ricordo che il presidente Taviani sbiancò in viso — tutti si guardarono in faccia domandandosi che cosa avrebbero dovuto fare. Ebbene la Commissione non potette fare niente.

Il problema, onorevole Ministro, lei lo ha impostato esattamente, però bisogna risolverlo perchè non è più tollerabile questo stato di cose. C'è infatti un Governo che non può rispondere di quello che succede alla RAI-TV; c'è una Commissione che in base alla legge n. 103 non può intervenire, perchè per definizione è una Commissione di vigilanza e di controllo, ma manca degli strumenti di vigilanza e di controllo per far rispettare gli indirizzi che emana. In dieci minuti

non posso qui ora raccontare tutto quello che è successo in quattro anni. Posso solo dire che per quattro anni in Commissione non abbiamo fatto altro che girarci attorno mordendoci la coda, cercando di emanare questi indirizzi e riunendoci magari alle nove di mattina a questo scopo. Ma la RAI se ne frega nella maniera più totale e i funzionari lo dicono apertamente. Essi dicono: ce ne infischiamo del Governo, della Commissione parlamentare, del consiglio di amministrazione, della presidenza perchè in base alla legge n. 103 da loro interpretata, non so bene come, ritengono di godere di autonomia assoluta. Abbiamo quindi dei cittadini italiani che godono di autonomia assoluta anche rispetto alla legge che possono violare — ed in effetti la stanno violando tutti i giorni con questi sistemi — mentre gli stessi magistrati che pure godono di una loro autonomia rispondono per lo meno in termini molto teorici al Consiglio superiore della magistratura. Quelli della RAI-TV invece non rispondono di niente a nessuno.

Mi ricordo che due anni fa durante le elezioni del Presidente della Repubblica andavano ad intervistare chi volevano, tampinavano chi volevano, ascoltavano chi volevano, e quando si andava a protestare — tra l'altro noi abbiamo un milione di motivi per protestare e per sentirci non dico offesi ma addirittura turlupinati e maltrattati perchè sappiamo che la RAI-TV è colpevole, almeno nei nostri confronti, di istigazione a delinquere e noi li abbiamo denunciati per questo motivo; potrei citare un milione di episodi in questo senso, ma voglio chiudere questo argomento per tornare ai fatti — essi continuavano a dire che potevano fare ciò che volevano e in effetti lo hanno fatto. Quando giorni fa c'è stato il cosiddetto processo Barbato (che poi non fu tale e al quale io tra l'altro mi ero opposto perchè tutti andavano ascoltati, perchè tutti avevano qualcosa da dire ai cittadini italiani) Barbato venne e disse: vengo qui a dichiarare di potermi vantare di essere fazioso. Io, da cittadino, da parlamentare, da componente della Commissione ho replicato che non poteva essere fazioso, che non aveva il diritto di essere fazioso perchè la radiotelevisione è uno strumento dello Stato, un servizio pubblico paga-

to da ognuno di noi. Non si può concepire di pagare un servizio che non serve e che spara addosso; non si può concepire di pagare un servizio pubblico che porta nelle case ai miei figli il turpiloquio, le bestemmie, la violenza, come ha detto bene il collega Bausi. È proprio così; paghiamo un servizio che non rende alla nazione quello che deve rendere perchè se ad un certo punto uno vuole dire quello che gli pare, se vuole essere fazioso, cattivo o quello che gli pare, viene via dal servizio pubblico, dove prende uno stipendio pagato dai cittadini italiani, e si mette su la sua radio privata. Ci sono giornalisti che quando non vogliono più obbedire agli ordini di un padrone, pubblico o privato che sia, si fanno i loro giornaletti, se li pagano, se li soffrono e se li difendono: questa è la libertà come la intendiamo noi, come la intendo io, come la intendono altri colleghi.

Non si tratta di pretendere la censura preventiva o la censura in sè, ma si tratta, fatta l'analisi che lei, onorevole Ministro, ha fatto, di vedere che cosa si può fare. Il consiglio di amministrazione della RAI-TV è eletto, designato dalla Commissione parlamentare: anche questa è una burletta perchè domani pomeriggio dovremmo riunirci per designare un consiglio di amministrazione che sappiamo benissimo che non designeremo, perchè i comunisti, i democristiani e i socialisti non si sono ancora messi d'accordo su chi eleggere; da quattro anni a questa parte ho sempre visto che siamo chiamati a votare sì o no a decisioni, le più importanti, che vengono prese sempre fuori dalla Commissione parlamentare; ma ciò fa parte del sistema e non vi insisto. Il consiglio di amministrazione non risponde di quello che fanno i dipendenti della RAI-TV, lo hanno detto ufficialmente. Quindi il Governo non risponde, la Commissione parlamentare non ha poteri, ma il consiglio d'amministrazione, quando è venuto in Commissione, dietro mia precisa domanda, la scorsa legislatura, su che cosa intendessero fare per disciplinare, per regolamentare, per rendere più onesto e meno criminale il servizio informazione della RAI-TV, ha risposto: noi consiglio d'amministrazione non facciamo niente, perchè dal momento che l'informazione radiotelevisiva è il prodotto di un servizio pubblico che deve essere am-

ministrato dal Parlamento e da voi Commissione, siete appunto voi che dovete amministrarla; noi ce ne laviamo le mani. Questa è stata la risposta ufficiale.

Ma allora chi è che deve disciplinare questa materia, chi deve metterci mano? Secondo me (concludo, perchè altrimenti ci sarebbe da parlare per delle ore) il difetto è nella legge 103; è una legge sbagliata, che poteva andar bene nella città del sole, con gli uomini tutti saggi, tutti scevri di passionalità, tutti onesti, puliti e colti. Questa legge ha dato la radiotelevisione a delle bande mafiose, che si sono lottizzate i canali, i sottocanali, gli uffici, i sottouffici; è uno sbranarsi, un accoltellarsi dalla mattina alla sera. Lì vige per principio l'essere faziosi il più possibile; ognuno va a raccontare i fatti suoi e a difendere le proprie posizioni personali. Non sto a fare la parte dei radicali, ma la mia parte. Ci vengono a raccontare la falsificazione sistematica delle notizie, la faziosità imperante a tutti i livelli, gli uni contro gli altri (primo canale contro il secondo e viceversa). È una cosa di cui vergognarci tutti.

A questo punto lei, che ha fatto un'analisi che condivido dalla prima all'ultima parola, onorevole Ministro, deve avere l'abilità, la capacità ed il coraggio — ci vuole anche questo — di presentare a nome del Governo una legge sostitutiva della 103 e che assegni alla Commissione parlamentare soprattutto gli strumenti per far rispettare quelle funzioni di controllo e di vigilanza che la legge stessa impone. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento congiunto delle interpellanze 2 - 00097, dei senatori Romei e Murmura, e 2 - 00098, del senatore Vincelli, entrambe concernenti i danni causati dalle recenti mareggiate sulle coste della Calabria. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

ROMEI, MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso:

che la grave mareggiata del 31 dicembre 1979, che ha colpito numerosi paesi ma-

rittimi nell'Italia meridionale ed insulare, specialmente in Calabria, ha prodotto danni ingenti alle popolazioni rivierasche, alle abitazioni, alle opere pubbliche, ai servizi di pubblica utilità ed alle attrezzature turistiche e della pesca;

che si rendono indispensabili misure straordinarie ed urgenti per sopperire al grave disagio di migliaia di cittadini (in particolare pescatori e piccoli operatori turistici), per ripristinare i servizi pubblici, le opere di pubblica utilità e le strutture danneggiate o distrutte, nonchè per porre in essere le difese necessarie a prevenire e contenere gli effetti distruttivi prodotti dal frequente ripetersi di tali calamitosi eventi;

che non è possibile provvedere con i mezzi ordinari a disposizione dei comuni; rilevato, in particolare:

1) che molte famiglie hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni invase dalle acque e versano ora nella più totale indigenza;

2) che moltissimi pescatori hanno avuto distrutte o gravemente danneggiate le barche e le relative attrezzature da pesca;

3) che per la terza volta in Calabria, nell'arco di 4 anni, si è ripetuto il grave fenomeno, con crescente carica devastatrice, sicuramente anche in conseguenza delle parziali ed irrazionali opere di difesa degli abitati dal mare, realizzate in assenza di una organica pianificazione degli insediamenti abitativi che ha consentito l'esistente disordine edilizio;

4) che il progetto di difesa organica, predisposto sin dal 1978 dai competenti organi dello Stato e finanziato dal Dicastero dei lavori pubblici ai sensi della legge 14 luglio 1907, n. 542, non ha avuto esecuzione a causa anche di colpevoli ritardi burocratici;

5) che le ristrettezze di bilancio dei comuni interessati non consentono ai medesimi di assumere a proprio carico il 25 per cento della spesa, così come stabilito dalla citata disposizione di legge,

gli interpellanti chiedono in special modo che, tra le invocate misure straordinarie ed urgenti, siano compresi:

a) adeguati contributi finanziari e creditizi a favore dei comuni interessati, da de-

stinare ad aiuti alle famiglie ed al ripristino delle strutture turistiche, delle opere e dei servizi pubblici;

b) congrui sussidi e contributi a favore dei pescatori danneggiati, sia di natura alimentare, sia per il ripristino delle barche e delle attrezzature pescherecce;

c) immediata esecutività del ricordato progetto di difesa organica degli abitati dal mare, opportunamente rivisto ed integrato in rapporto all'aggravata situazione;

d) inserimento, nelle emanande disposizioni legislative sulla finanza locale, di una norma che trasferisca a carico dello Stato la parte di onere per le opere di cui al precedente punto c), diversamente gravante sulle insufficienti risorse ordinarie dei comuni ai sensi della citata legge 14 luglio 1907, n. 542.

(2 - 00097)

VINCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per fronteggiare la drammatica situazione venutasi a determinare nei comuni di Bagnara e di Scilla della provincia di Reggio Calabria, dove, nella notte tra il 31 dicembre 1979 ed il 1º gennaio 1980 si è abbattuta una violenta mareggiata che ha completamente devastato gran parte dei due centri abitati.

Nel ricordare che l'intera popolazione ha vissuto giornate drammatiche (la popolosa frazione Marinella di Bagnara è rimasta completamente isolata per alcuni giorni ed il porto di Scilla è stato spazzato via), l'interpellante richiama l'attenzione del Governo sulla difficile situazione determinatasi, per lo stesso evento, nei comuni di Gioia Tauro, Palmi, San Ferdinando, Roccaforte del Greco, Montebello Jonico e nella stessa città capoluogo, dove l'economia agricola è stata seriamente danneggiata e dove sono andati distrutti barche ed attrezzi da lavoro di numerosi pescatori.

Nello spirito delle conclusioni alle quali è pervenuto il Consiglio regionale calabrese, che si è mosso con tempestività per i primi indispensabili interventi, e delle indicazioni scaturite da una riunione dei sindaci dei comuni interessati, l'interpellante sollecita una

immediata azione di intervento per ripristinare le opere pubbliche, un organico piano per la difesa dalle ricorrenti calamità marine dei centri rivieraschi della provincia di Reggio Calabria, la predisposizione di interventi idonei ad assicurare la ripresa delle attività produttive ed il risarcimento ai privati dei danni subiti.

I sollecitati provvedimenti dovranno avere il carattere dell'estrema urgenza e della snellezza procedurale nella loro attuazione poiché il disastroso evento naturale ha colpito una delle zone più depresse del nostro Paese, dove, perciò, è indispensabile porre al più presto le condizioni per la ripresa della vita economica e sociale, completamente paralizzata dall'evento calamitoso.

(2 - 00098)

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, l'interpellanza da me presentata insieme al collega senatore Murmura è sufficientemente ampia e articolata. Essa indica con chiarezza sia i motivi per i quali (mi riferisco al punto 3 della stessa) i flutti marini producono effetti particolarmente distruttivi, sia i rimedi — vedasi le lettere c) e d) — ritenuti necessari a prevenire il ripetersi di conseguenze così devastanti di un fenomeno ricorrente.

Ciò che mi preme sottolineare, oltre alla evidente esigenza di aiuti ai cittadini indigeni colpiti dalla calamità, specialmente ai pescatori, è la cadenza quasi annuale di questo fenomeno delle mareggiate, che reca sensibili danni agli abitati posti sulla riva del mare di alcune comunità, che i nostri avi avevano saggiamente ubicato nelle colline adiacenti. Cito ad esempio le località da me maggiormente conosciute: Belmonte Calabro, Fuscaldo, Acquappesa, Guardia Piemontese, Cetraro, Cittadella del Capo, Sanginetto, Belvedere Marittimo, Diamante e Praia a Mare, tutte enormemente danneggiate.

Trattasi di abitati edificati prevalentemente in funzione del turismo, della balneazione e della pesca, che costituiscono le principali

fonti di reddito di quelle popolazioni rivierasche. Gli esperti spiegano la frequenza del fenomeno in ragione della peculiarità delle correnti del mare in quella zona, da Nord e da Sud, ed affermano che tale fenomeno produce forti devastazioni perchè le pur necessarie opere di sistemazione idrogeologica e di rimboschimento poste in essere nell'entroterra hanno o avrebbero rallentato l'apporto di detriti dei fiumi; detriti che in un certo senso fungevano da protezione, contenendo appunto la violenza delle ondate del mare. L'assenza poi di una organica pianificazione degli insediamenti abitativi, l'esistente disordine edilizio che ha abbruttito un paesaggio di incomparabile bellezza hanno indubbiamente facilitato l'ampiezza delle devastazioni cui non hanno certamente posto alcun rimedio le frammentarie opere di difesa, i famosi pennelli di massi di pietra o di blocchi di cemento, collocati in alcuni punti del mare dal genio civile per le opere marittime.

Infatti l'ostacolo frapposto da questi pennelli non fa altro che deviare la corrente del mare, accentuandone quindi la forza dirompente.

D'altra parte, in occasione dell'ultima mareggiata — signor Presidente — i blocchi di cemento di 50 quintali ciascuno che formano i famosi pennelli sono stati spazzati via come tappi di sughero, mentre l'acqua del mare ha invaso le case fino al primo piano, le strade di molti paesi come Fuscaldo, Cetraro Marina sono state ricoperte da alti strati di sabbia.

Discende da quanto sin qui esposto la inderogabile esigenza di un piano organico di difesa dalle corrosioni prodotte dal mare con stanziamenti adeguati e con finanziamenti a totale carico dello Stato. Come è noto, questo genere di interventi di difesa dalle corrosioni del mare è disciplinato da una vecchia legge, la legge 14 luglio 1907, n. 542, che all'articolo 14 definisce obbligatori tali interventi e pone a carico degli enti locali il 25 per cento dell'onere; i quali enti locali pertanto debbono fare richiesta, mediante apposito atto deliberativo, dell'intervento dello Stato, indebitandosi quindi per la parte corrispondente.

Si tratta di una disposizione anacronistica rispetto alla vigente disciplina sulla finanza

locale che per fortuna il Senato, in sede di conversione del decreto-legge 662 del 1979, ha provveduto a correggere ponendo l'onere di queste opere interamente a carico dello Stato.

Nell'augurarmi, pertanto, che anche l'altro ramo del Parlamento voglia approvare l'emendamento introdotto al Senato, chiedo al Governo che venga disposto un apposito provvedimento corredato degli occorrenti stanziamenti che consenta sia il ripristino delle strutture danneggiate o distrutte, sia l'attuazione dell'invocato piano di difesa organica di tutti gli abitati della costa.

È tutto, signor Presidente; ringrazio dell'attenzione e confido in una esauriente risposta del Governo.

V I N C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N C E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, nell'interpellanza che ho presentato ho dimostrato come l'ondata del maltempo che si è verificata la notte di San Silvestro ha avuto caratteri di violenza che da decenni non si ricordavano nelle zone costiere della provincia di Reggio Calabria. Senza voler entrare nei dettagli dei danni subiti da queste zone — d'altro canto i comuni colpiti ne hanno fatto una scrupolosa ricognizione tecnica — vorrei sottolineare che i settori interessati alle calamità naturali sono quelli delle abitazioni private, delle opere pubbliche, viarie, reti fognanti, impianti di illuminazione, delle infrastrutture portuali e collegate alla pesca e infine del patrimonio agricolo. Sebbene alcuni tipi di danni risultino comuni a tutte le zone interessate dal maltempo, come ad esempio gli impianti di illuminazione o la rete idrica e fognante o la sede stradale, altri sono peculiari di questo o quel comune colpito, a seconda della sua caratteristica conformazione territoriale e produttiva. Così nella zona a Nord, compresa tra i comuni di Rosarno e Gioia Tauro, è il patrimonio agricolo che è stato sensibilmente danneggiato: in questo settore è stata stimata una perdita di redditi per almeno cinque anni; così nei comuni a prevalente economia connessa all'attività marinara (la stessa Pal-

mi e più marcatamente Scilla e Bagnara) si sono registrate le perdite più vistose in attrezzature, imbarcazioni, eccetera. Devo anche ricordare il grave danno arrecato dalla mareggiata alle strutture ricettive turistiche (ristoranti, stazioni balneari) che appunto per la loro naturale ubicazione in prossimità del mare hanno risentito per prime della furia devastatrice delle acque.

A ciò occorre aggiungere il danno paesaggistico che nell'economia turistica di queste zone ha un ruolo certamente non secondario.

Alcune cifre danno la misura dei danni subiti. Bagnara ha avuto danni per oltre 13 miliardi; Scilla per la stessa cifra; Villa San Giovanni per 7 miliardi; San Ferdinando per 4 miliardi; Gioia Tauro e Rosarno per 2 miliardi ciascuno. Inoltre danni ingenti, ancora non calcolabili, si sono avuti nel territorio di Reggio Calabria.

L'esposizione molto sommaria di questi dati sulle conseguenze del maltempo sottolinea non solo la gravità del fenomeno calamitoso, già di per se stesso di proporzioni notevoli, ma deve far considerare come questo evento naturale si sia verificato su di un territorio ad economia estremamente fragile. Il dissesto, dunque, che ne è conseguito, assume proporzioni allarmanti ed impone una particolare attenzione e tempestività negli interventi di risanamento. La regione, da sua parte, ha sollecitamente disposto gli interventi più urgenti ed immediati. Occorre che il Governo faccia altrettanto per la parte di sua competenza.

Ho parlato poc'anzi di territorio con produttività economiche non solide. Ciò significa che interventi tardivi, lacunosi e come tali non risolutori non soltanto aggraveranno una realtà socio-economica già compromessa e ai limiti del cedimento, ma probabilmente vanificheranno definitivamente le possibilità di una ripresa.

Occorre forse ricordare che per molta gente la mareggiata ha significato non solo la perdita di una abitazione, ma anche la compromissione seria dell'unica fonte di lavoro?

Ripristinare sollecitamente le opere pubbliche indispensabili; ricostituire il patrimonio agricolo; riparare le abitazioni; riattivare le infrastrutture connesse all'attività di pesca

non è solo un preciso dovere verso queste collettività colpite: vuol dire anche dare fiducia; vuol dire anche testimoniare nei fatti lo sforzo e l'impegno di credibilità del Governo centrale verso di esse, fugando i timori — purtroppo fondati — di impegni e promesse disattesi.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

*** C O R A ,** *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il problema segnalato concerne i gravi danni arrecati dalle mareggiate sulle coste della Calabria ed in particolare nei comuni di Bagnara e di Scilla della provincia di Reggio Calabria.

Si fa presente che l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Reggio Calabria, dopo accurati sopralluoghi, ha già disposto, ai sensi dell'articolo 70 del regolamento approvato con decreto 25 maggio 1895, numero 350, ben 20 lavori di pronto intervento in 12 comuni calabresi per il complessivo importo di lire 1.303 milioni.

Detto ufficio ha segnalato poi in 21.500 milioni la spesa necessaria per la riparazione dei danni alle opere di difesa degli abitati, l'esecuzione di interventi urgenti di sicurezza e agibilità delle opere portuali, ed in lire 25.850 milioni l'importo delle opere necessarie per la salvaguardia degli abitati costieri della Calabria secondo progetti generali già predisposti.

Assicuro gli interpellanti che le necessità segnalate sono tenute in particolare evidenza, al fine di autorizzare l'esecuzione delle opere, allorquando potrà disporsi di congrue integrazioni di bilancio.

In proposito si fa presente che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha assunto l'iniziativa di verificare, con i responsabili delle amministrazioni interessate, l'ammontare dei danni prodotti dalle mareggiate, nonché degli eventi alluvionali verificatisi in alcune regioni d'Italia nei mesi di ottobre e novembre scorsi.

Nelle riunioni tenute nei giorni 19 dicembre 1979 e 6 febbraio 1980, la suddetta Presidenza ha avuto modo di acquisire ogni elemento in merito all'ammontare dei danni

subiti sia per quanto riguarda le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici che di altre amministrazioni, sia per quanto concerne opere di interesse regionale.

In tali riunioni è stata evidenziata la necessità di procedere alla emanazione di un apposito provvedimento legislativo; mentre per quanto attiene il fabbisogno segnalato dall'amministrazione dei lavori pubblici per le mareggiate è emersa l'opportunità, a guadagno di tempo, di procedere ad un'integrazione dei fondi dell'apposito capitolo di bilancio. Comunque, ad oggi non risulta che su tale problema la Presidenza del Consiglio abbia adottato alcuna decisione.

Va tenuto in ogni caso presente che il problema della salvaguardia degli abitati costieri della Calabria è parte di quello più generale riguardante la difesa delle coste italiane, che è oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dei lavori pubblici.

A tal fine, sono in attività due commissioni di studio per la difesa della costa tirrenica e di quella adriatica.

A dette commissioni, composte da funzionari particolarmente esperti nella materia, da componenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici e da professori universitari, gli uffici operativi segnalano i problemi che offrono i più delicati aspetti della conservazione delle coste.

Quanto ai progetti generali di difesa organica del litorale calabro, il competente ufficio del genio civile per le opere marittime di Reggio Calabria ne ha già approntati 12, sui quali la commissione di studio porterà la propria attenzione, in dipendenza sempre delle risultanze, delle verifiche e delle prove di laboratorio che certamente verranno predisposte.

Si fa inoltre presente che il Ministero dell'interno ha comunicato che la direzione generale della protezione civile ha assegnato come interventi assistenziali di primo soccorso le seguenti somme: prefettura di Catanzaro, lire 80 milioni; prefettura di Cosenza, lire 150 milioni; prefettura di Reggio Calabria, lire 250 milioni.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non ritengo di potermi dichiarare soddisfatto, nè vi sono, nel comportamento del Governo, elementi di disattenzione tali da giustificare una dichiarazione di insoddisfazione.

Siamo in un momento di speranza e di fiduciosa attesa che gli impegni di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario vengano trasferiti nella realtà, attraverso finanziamenti per opere che cadono, anche dopo il vasto decentramento di competenze e di funzioni alle regioni, esclusivamente a carico del bilancio dello Stato.

Questo malaugurato stillicidio di nubifragi e mareggiate colpisce, in maniera particolare, con scadenze mensili, la Calabria, la cui vasta estensione di coste costituisce anche elemento di richiamo. Il collega senatore Romei faceva poc'anzi riferimento alle correnti: quelle marine sono molto più perniciose di quelle politiche; e noi sappiamo quanto dannose siano alcune correnti politiche, immaginiamo la maggiore gravità di quelle marine! Questa volta ci sono state onde di 10-12 metri, cose mai viste. Non possiamo attendere l'approvazione della legge di difesa del suolo, anche perchè vi sono nel bilancio possibilità finanziarie. Anche se non ve ne fossero, devono essere reperite se non vogliamo che vite umane vengano disperse o distrutte e che i danni si aggravino. È esatto che l'ufficio per le opere marittime di Reggio Calabria operi con interventi di somma urgenza, ma tali interventi oltretutto non vengono realizzati a mare, ma sulle spiagge, sottraendo così anche la possibile fruibilità delle spiagge durante il periodo estivo e con la conseguenza, che secondo i tecnici esiste, di una loro ulteriore erosione per effetto dei massi collocati a 5-6 metri dal famoso bagnasciuga.

Ora, questo Governo molto spesso, così come i precedenti, in virtù anche forse di quello strano spostamento di funzioni e di competenze per cui vediamo il Governo legiferare ed il Parlamento amministrare, usa il sistema del decreto-legge. Ebbene, credo che, nel caso di specie, il ricorso al decreto-legge avrebbe tutti i requisiti della indifferibilità

e della urgenza che la Costituzione richiede. La mancata soddisfazione, la non dichiarabile insoddisfazione mi costringono a richiedere in forma precisa al Governo l'adozione di un provvedimento che, affiancandosi a quello modesto della regione Calabria per le opere di sua competenza, dia garanzie nell'immediato futuro per la conservazione, la tutela, la difesa delle coste attraverso opere stabili e durature, così come possono essere stabili e durature tutte le opere che vengono realizzate a mare. Contemporaneamente, è opportuno provvedere al risarcimento dei danni alle categorie agricole, turistiche, commerciali e mercantili, ai pescatori che da queste mareggiate e da questi nubifragi hanno avuto danni incalcolabili.

Tutti conosciamo le condizioni economiche generali della Calabria. Non facciamo che altra pioggia cada sul bagnato, non facciamo che altri danni si verifichino, che altre espressioni di giustificata critica, di motivate censure vengano da quelle popolazioni nei confronti delle istituzioni che tutti noi invece vogliamo difese ed esaltate attraverso il consenso dei cittadini. Deve trattarsi però non di un consenso imposto o dettato dall'esterno, ma di un consenso che nasca dal vedere queste istituzioni pronte a rispondere alle esigenze delle popolazioni e a contribuire a risolverne i problemi.

Un decreto-legge in questo caso ci starebbe proprio bene ed il Governo finalmente emanerebbe un decreto-legge con tutti i crismi della legittimità costituzionale.

VINCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCELLI. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la cortese risposta che ha dato; una risposta però di tipo burocratico con una fredda analisi della situazione che emerge dalle valutazioni degli uffici e che mi lascia totalmente insoddisfatto. Conosco l'impegno del Sottosegretario, quindi la mia insoddisfazione non è diretta certamente alla sua azione, ma alla assoluta insensibilità del Governo verso questo problema di cui ho documentato la drammaticità.

Ripeto che la situazione in quelle zone è veramente drammatica e me ne debbo fare portavoce in questa sede dichiarando la mia totale insoddisfazione anche perchè un provvedimento eccezionale era stato richiesto, non solo in riunioni di tutti i sindaci delle zone colpite, ma anche dalla regione Calabria che, per la verità, in questa situazione si è mossa con tempestività per i primi interventi urgenti. A queste nostre richieste il Governo non ha risposto mentre la situazione va sempre più degradandosi con conseguenze sul piano economico che ho documentato nella parte illustrativa della mia interpellanza e, che diventano di giorno in giorno più gravi.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza dei senatori Angelin e Spano. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

ANGELIN, SPANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che dal 1976 si manifestano rotture e cedimenti delle strutture portanti del ponte translagunare che collega la terraferma all'area portuale ed alla città di Chioggia;

che gli interventi manutentori e di consolidamento del manufatto, per le caratteristiche e la vetustà dello stesso, non hanno dato risultati tali da assicurare la continuità dei traffici quali sono richiesti dall'attività portuale;

che nonostante questi interventi il ponte può essere utilizzato parzialmente (una sola corsia a senso unico alternato, velocità massima 10 chilometri orari) e manifesta crescenti rischi per la pubblica incolumità;

che per il porto di Chioggia — fattore essenziale della vita economica della città — nel quale vengono trattate merci per circa 1 milione di tonnellate annue, è vitale avere assicurata la continuità del traffico fra la terraferma e l'area portuale attraverso la strada provinciale ed il ponte translagunare; tenuto conto:

che la Regione Veneto e l'Amministrazione provinciale di Venezia, per le ragioni sopra ricordate, hanno ritenuto di dover avviare le procedure per la costruzione di

un nuovo ponte e che, di conseguenza, ciascun Ente ha provveduto allo stanziamento di 2 miliardi di lire;

che il progetto tecnico è già stato elaborato dall'Amministrazione provinciale e sottoposto, per i controlli e l'approvazione, ai competenti organi regionali e statali;

che i finanziamenti dell'Amministrazione provinciale e della Regione assommano a 4 miliardi di lire, a fronte di un preventivo di spesa di lire 5.350.000.000;

gli interpellanti, nell'esprimere consenso alla decisione di costruire un nuovo ponte e nel sottolineare l'urgenza che tale opera venga realizzata, chiedono di conoscere se il Ministro non ravvisi la necessità di un intervento del Governo per concorrere alla realizzazione del nuovo ponte traslagunare di Chioggia, impegnandosi per il sollecito svolgersi delle procedure ai fini dell'approvazione del progetto, disponendo un contributo dello Stato per l'esecuzione dell'opera dell'importo di lire 1.350.000.000, cifra risultante dalla differenza fra la somma dei finanziamenti previsti dall'Amministrazione provinciale di Venezia e dalla Regione Veneto ed il preventivato costo totale dell'opera, e definendo una specifica voce di spesa nel bilancio dello Stato per il 1980 o reperendo il finanziamento nel quadro del « piano triennale » dei porti.

(2 - 00080)

A N G E L I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I N . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il collega Spano ed io abbiamo inteso rivolgerci al Governo con lo strumento dell'interpellanza, da noi presentata già il 29 novembre dell'anno scorso, per sottolineare l'urgenza di un intervento del Governo stesso volto a contribuire ad uno sforzo presente nella nostra regione per dare soluzione ad un problema vitale per la città di Chioggia: si tratta della costruzione di un nuovo ponte, necessario per mantenere i collegamenti di Chioggia con la terraferma, in sostituzione di quello vecchio che sta letteralmente crollando.

Ci rendiamo certo conto che si tratta di un'opera considerevole, ma essa è anche indispensabile per assicurare il movimento delle persone e delle merci. Per sottolineare questa indispensabilità credo sia sufficiente una semplice considerazione: se non si interviene rapidamente in maniera adeguata nel senso indicato, il centro storico di Chioggia rimarrà isolato e il porto verrà a trovarsi nella condizione di non poter più operare con le conseguenze facilmente intuibili che questo fatto comporterebbe sia per gli operatori economici, i quali si rivolgono a quelle strutture portuali per ovvie ragioni di opportunità e di convenienza, sia per i 50.000 abitanti di quel comune, dal momento che nessuno di noi può sottovalutare il fatto che il porto è una insostituibile fonte di vita economica e di lavoro.

A questo si aggiunga una considerazione di ordine più generale relativa alla viabilità che diverrebbe impossibile se non si provvedesse nel modo indicato. Nel testo della interpellanza sono contenute le considerazioni essenziali relative al problema sollevato e sono indicate le richieste di interventi del Governo; queste ultime si riferiscono sostanzialmente a due ordini di questioni: la prima riguarda un interessamento del Ministero dei lavori pubblici per far approvare sollecitamente il progetto del nuovo ponte predisposto dall'amministrazione provinciale di Venezia, la seconda riguarda l'assunzione, sempre da parte del Governo, di un impegno per concorrere alla copertura della spesa occorrente per eseguire l'opera.

L'amministrazione provinciale di Venezia ha infatti ritenuto che non fosse più rinviabile la scelta del nuovo ponte, avendo constatato che i diversi tentativi compiuti per tenere in efficienza quello vecchio non sono riusciti. Di conseguenza si è provveduto ad elaborare i relativi progetti sulla base di studi approfonditi del fondo lagunare sul quale il ponte dovrà essere costruito e tenendo conto delle previsioni di sviluppo del traffico nella zona. La stessa amministrazione provinciale ha già provveduto a stanziare due miliardi per concorrere alla spesa per il manufatto.

Con l'interpellanza abbiamo già fornito l'informazione che la regione Veneto a sua vol-

ta ha deciso uno stanziamento pari a quello della provincia, cioè di due miliardi, e che la misura del contributo statale veniva inizialmente indicata in un miliardo e 350 milioni di lire, a completamento delle previsioni di spesa allora definite. Però rispetto ai dati relativi ai costi inizialmente preventivati e riportati in premessa all'interpellanza dove l'importo complessivo veniva indicato in 5 miliardi e 350 milioni di lire, va apportata una correzione conseguente al perfezionamento progettuale. Si tratta di un'aggiunta di circa 700 milioni occorrente per eseguire opere per raccordare l'arteria che servirà il porto e la città di Chioggia con la strada statale n. 309 « Romea ».

Nel complesso il lavoro da eseguire riguarda quindi la costruzione di un ponte traslagunare della lunghezza di 340 metri, la costruzione di 1.700 metri di strada e di un adeguato sistema di collegamenti e svincoli con la rete stradale esistente nell'entroterra.

Da notizie stampa abbiamo appreso recentemente che ci sono stati contatti tra rappresentanti del Governo, organismi statali e amministratori locali, nel periodo intercorso dal momento in cui abbiamo presentato l'interpellanza ad oggi e nel corso di quei contatti sarebbero state prese delle decisioni sia in ordine al problema del nuovo « ponte lungo » sia per quanto riguarda una nuova sistemazione del porto di Chioggia.

Riteniamo che a proposito di questi problemi il Governo possa fornire notizie certe.

Un'altra considerazione che è opportuno fare riguarda il fatto di dover approntare un ponte provvisorio per tutto il periodo occorrente alla costruzione del ponte nuovo. Anche a questo proposito in sede locale abbiamo raccolto notizie interessanti delle quali chiediamo conferma. Da quelle notizie risulterebbe che il comando competente dell'esercito, con il consenso del Ministero della difesa, avrebbe disposto la costruzione di un ponte di tipo militare adeguato allo scopo di assicurare continuità al traffico pesante per tutto il periodo necessario all'esecuzione della nuova opera.

Un simile provvedimento sarebbe quanto mai opportuno dal momento che il vecchio ponte deve essere demolito al più presto

anche per ragioni di incolumità pubblica. A ciò si deve arrivare infatti nonostante tutti i tentativi compiuti di tenere in efficienza il vecchio manufatto che poggia con una piattaforma sul fondale sabbioso. Quella soluzione tecnica certamente poteva essere adeguata — e tale si è dimostrata — al traffico delle carrozze dell'altro secolo, però non ha retto al traffico pesante dei moderni mezzi di trasporto. E tutti gli interventi manutentori fatti eseguire dal genio civile — opere marittime — con investimenti anche cospicui (superiori a 120 milioni), coperti dai fondi previsti dalla legge n. 171 del 1973, se hanno presumibilmente consentito di evitare sinora il totale crollo del ponte non hanno comunque consentito di risolvere il problema in modo definitivo.

Dobbiamo inoltre considerare che lo stato complessivo della viabilità del comune di Chioggia non consente alternative alla costruzione del nuovo ponte. Il centro storico è infatti collegato — oltre che rispetto all'entroterra anche rispetto al mare — a Sottomarina con altri due ponti di muratura, a loro volta in condizioni precarie, sottoposti a restauro per consentire la viabilità interna. Si tratta ad ogni modo di strutture inadatte a servire il porto, non solo per l'allungamento dei tempi di percorrenza o per ragioni di densità del traffico o per il particolare tessuto urbano del centro storico di Chioggia, tale da sconsigliare il traffico pesante al suo interno da e per il porto, quanto perchè quei ponti non sono materialmente in grado di sopportare il peso dei grossi automezzi di trasporto merci.

Il giudizio degli amministratori locali e dei tecnici è che il centro storico di Chioggia si trova a un passo dal totale isolamento: ed è ciò che si deve e riteniamo si possa evitare dando soluzione al problema, sollevato con l'interpellanza, della costruzione del ponte traslagunare.

Spero di avere così sviluppato sufficientemente, anche se sommariamente, le ragioni e il contenuto della nostra interpellanza. Concludo rinnovando al Governo la richiesta di informazioni, di chiarimenti e di assunzione di impegni per favorire la soluzione di un problema decisivo, come abbiamo

detto, per la vita e per il futuro della città di Chioggia.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* **C O R À**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il problema segnalato dagli interpellanti riguarda il collegamento tra Chioggia e la terraferma mediante la costruzione di una nuova infrastruttura.

Tale problema è stato esaminato in una apposita riunione presso la regione Veneto alla quale hanno partecipato, oltre ai rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, anche gli amministratori degli enti locali interessati al problema stesso.

Il Ministero si è fatto carico della necessità di realizzare un nuovo ponte di collegamento e a tal fine il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha già espresso, sull' relativo progetto, voto favorevole.

Per quanto riguarda il finanziamento dell'opera, un primo stralcio prevede una spesa di 2 miliardi, che farà carico all'esercizio 1979, mentre per il completamento, che prevede un onere di 3.450 milioni, si dovrà far carico alle disponibilità finanziarie dell'esercizio 1980.

Per quanto riguarda le opere accessorie di sistemazione, quali i raccordi stradali alle due estremità — compresi i parcheggi — nonchè lo svincolo di raccordo della via di accesso al ponte con la strada n. 309 (Romea), è opportuno che le medesime vengano realizzate utilizzando i fondi disponibili della regione e della provincia, mentre il ponte ed il tronco stradale di accesso, rivestendo precipuo interesse portuale, potranno essere realizzati nel quadro del programma dei lavori portuali previsti nel piano triennale.

A N G E L I N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N G E L I N . Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo ed esprimo un apprezzamento di soddisfazione rispetto alle questioni dei tempi di approvazione del progetto (è

stata già espressa opinione favorevole da parte del Ministero dei lavori pubblici e speriamo che non ci siano altri intralci per l'approvazione definitiva di questo progetto) ed anche rispetto al contributo finanziario previsto a carico dello Stato per questa opera, mentre è opportuno da parte mia sollecitare il mantenimento dell'attenzione del Governo sul problema del ponte provvisorio, ponte di tipo militare su pilastri o su barche, da doversi costruire, perchè questa è una condizione per poter eseguire con tranquillità l'opera che richiederà tempi non brevi.

Con gli stanziamenti previsti dal Governo, considerati peraltro quelli della provincia di Venezia e della regione veneta, secondo una valutazione approssimativa ritengo che si possa considerare completamente coperto l'onere per questa opera.

Sono provvedimenti che personalmente ritengo giusti anche perchè con essi lo Stato sostiene l'impegno delle assemblee elettive provinciali, locali, regionali per risolvere un problema di decisiva importanza per la città di Chioggia. Ci auguriamo che non sorgano altri impedimenti e che l'opera possa essere messa in esecuzione quanto prima.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni 3-00437, del senatore Panico e di altri senatori, e 3-00452, del senatore Crollanza e di altri senatori, entrambe concernenti le calamità naturali che hanno di recente colpito la Puglia. Se ne dia lettura.

F I L E T T I, *segretario*:

PANICO, ROMEO, FRAGASSI, CAZZATO, MIRAGLIA, GUTTUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso: che nella nottata tra il 31 dicembre 1979 e il 1º gennaio 1980 l'intera Puglia, e in particolar modo la zona centrale e costiera della provincia di Foggia, è stata investita da bufere di vento e neve e da una eccezionale mareggiata;

che tali eventi calamitosi hanno provocato ingenti danni alle colture ed alle opere di bonifica pubbliche e private;

che i danni maggiori si sono verificati nelle zone litoranee dei comuni di Margherita di Savoia, Zapponeta e Manfredonia, ove, in seguito alla rottura degli argini di difesa, sono stati coperti dalle acque del mare circa 1.200 ettari di terreno destinati a colture ortive pregiate ed è stato distrutto il prodotto pronto per la raccolta, il tutto con gravi conseguenze immediate e future, sia sul reddito che sull'occupazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intendono adottare per ripristinare urgentemente le opere e le imbarcazioni danneggiate o distrutte e per avviare la ripresa produttiva ed occupazionale delle zone colpite.

(3 - 00437)

CROLLALANZA, MITROTTI, MARCHIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'agricoltura e delle foreste.* — Considerato:

1) che a seguito dei violenti fortuali e delle mareggiate abbattutisi sulla costa pugliese nei giorni scorsi, con gravi ripercussioni nei porti di Bari, Barletta, Monopoli, Molfetta, Mola, Gallipoli ed in altri scali minori nei quali, oltre ai danni alle opere ed alle attrezzature, sono rimaste distrutte o fortemente danneggiate molte decine di imbarcazioni di pescatori, che rischiano di rimanere senza lavoro;

2) che danni di eccezionale gravità si sono verificati lungo il lungomare di levante di Bari, privo da vari anni di una qualsiasi manutenzione e del rinnovo dei massi di protezione;

3) che, per le abbondanti nevicate verificatesi in alcune zone della Murgia, nel sub-Appennino pugliese, nonché per l'inondazione, da parte del mare, di vaste plaghe di fertili terre lungo la costa, che hanno distrutto enormi quantità di colture pregiate, danni per parecchi miliardi si registrano nel settore agricolo, a carico, in prevalenza, di piccoli coltivatori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se i Ministri ai quali è rivolta l'interrogazione non ritengano, d'intesa ed in collaborazione con la Regione Puglia — superando in alcuni casi le singole specifiche competenze — di dover adottare adeguati ed ur-

genti provvedimenti per la riparazione delle opere e delle imbarcazioni danneggiate e per la sostituzione di quelle distrutte, mediante l'erogazione di adeguati contributi;

b) se uguali provvidenze e l'emanazione di speciali disposizioni di credito agevolato si ritengano quanto mai necessarie, sia a favore dei pescatori che degli agricoltori particolarmente danneggiati;

c) se, considerato il carattere di pubblica calamità, non si ritenga di dover provvedere alle riparazioni dei danni anche nei porti minori della Regione ed alla ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate sul lungomare di Bari, avvalendosi anche della legge per « la difesa di spiaggia », nonché alla costruzione, ad adeguata distanza, di una intermezzata frangiflutto.

(3 - 00452)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* **CORA**, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, per quanto riguarda le osservazioni di carattere generale rinvio a quanto si dirà con la risposta alla interrogazione del senatore Finessi.

Rispondendo in particolare, faccio presente che l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Bari, dopo accurati sopralluoghi, ha segnalato in lire 11.020 milioni la spesa necessaria per l'esecuzione di interventi urgenti per la sicurezza e l'agibilità delle opere portuali ed in lire 1.100 milioni l'importo delle opere necessarie per la difesa degli abitati costieri nei tratti maggiormente minacciati dal mare.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che le necessità segnalate sono tenute in particolare evidenza al fine di autorizzare l'esecuzione delle opere allorquando potrà disporsi di congrue integrazioni di bilancio.

PANICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANICO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non credo che noi possiamo dichiararci soddisfatti della risposta anche

parziale dataci su un solo aspetto dei danni, quelli subiti dalle opere portuali. Nel compilare l'interrogazione, abbiamo guardato un po' a tutta la Puglia e a tutti i danni che nella notte di San Silvestro sono stati provocati dalla mareggiata, dalla bufera di vento e dalla neve alla economia pugliese; danni che hanno seriamente danneggiato il lungomare di Bari, hanno danneggiato terreni in provincia di Brindisi, in provincia di Bari, in provincia di Taranto ed in particolare nella zona centrale e costiera della provincia di Foggia.

Forse non ci si è resi conto abbastanza della gravità dei danni arrecati alle colture pregiate di quella zona. Sono stati danneggiati, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, oltre 1.200 ettari di terreno ove si praticavano colture ortive pregiate: carote, patate, cipolle. Un ettaro di quel terreno produce un reddito di circa 20 milioni; quindi parecchi miliardi sono andati perduti. Sono stati danneggiati i raccolti, le opere di bonifica, le imbarcazioni, i terreni. Se non si interviene con urgenza, si avrà la sgradita sorpresa che quei terreni non potranno produrre per tre anni, tanta è l'acqua salata del mare che li ha invasi, con conseguenze gravi per le popolazioni, i braccianti, i contadini e quanti vi lavorano.

Ma noi non abbiamo chiesto soltanto questo. Abbiamo chiesto il riconoscimento di questi danni. Il decreto che per tale riconoscimento deve emanare il Ministero dell'agricoltura (anche se l'accertamento e il riconoscimento dei danni sono poteri che la regione Puglia esercita con proprie leggi) riguar-

da appunto il riconoscimento delle zone colpite da calamità naturali. Nello stesso tempo occorrono interventi organici e solidi anche a mare. Quei terreni oggi sono protetti da dune naturali, cioè da sabbia: vento e mareggiate spazzano via tutto e siamo sempre allo stesso punto, se non si prevedono lavori organici e solidi di difesa a mare. Occorrono quindi interventi massicci che devono impedire che le mareggiate e le bufere provochino ancora dei danni. La situazione in quelle zone, nonostante i primi interventi dei comuni, delle provincie e della regione è ancora grave. Si tratta di comuni come Margherita di Savoia, Zapponeta e Manfredonia: soprattutto ai primi due è interessata tutta la popolazione. Una calamità grave come quella che si è abbattuta su di essi nella notte di San Silvestro ha messo tutta la popolazione in una situazione veramente drammatica; lavoratori, braccianti agricoli, piccoli contadini e tutta la popolazione traggono da questi terreni lavoro e redditi per sé e per la propria famiglia.

La risposta del Governo è completamente elusiva e pertanto mi dichiaro completamente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Al senatore Crollanza, che si appresta a prendere la parola per la replica, e che ho il piacere di vedere ristabilito in salute, formulo i migliori auguri.

C R O L L A L A N Z A . La ringrazio, signor Presidente, per le sue cortesi espressioni e per gli auguri.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue CROLLALANZA). Onorevole Sottosegretario, devo rilevare che la disinvoltura con la quale ella ha risposto alle interrogazioni riguardanti il violento fortunale e le tempestose mareggiate che si sono abbattuti sulla Puglia (mi riferisco anche all'interrogazione del collega che mi

ha preceduto) dimostra l'insensibilità del Governo su quanto è accaduto e per non aver compreso che non ci troviamo di fronte ad una richiesta di provvidenze o di indennizzi per lo stillicidio di avversità meteorologiche che purtroppo frequentemente avvengono in questa o quella zona d'Italia

o nel settore agricolo o in quello marittimo circoscritti a determinati limiti di spesa, ma di fronte ad una vera pubblica calamità, perchè se la interrogazione che ho presentato riguarda la Puglia, danni di notevole portata si sono verificati anche nelle Marche, in Calabria, lungo la costa laziale, ed in altre regioni ancora. Pertanto ci troviamo proprio di fronte ad un avvenimento di eccezionale calamità che ha causato danni ai porti e alle loro attrezzature, alle imbarcazioni, per cui centinaia di pescatori hanno avuto gravemente danneggiate o distrutte le loro imbarcazioni, e alle colture agricole.

Il collega che mi ha preceduto si è soffermato, infatti, sulla situazione che si è determinata in 1.200 ettari nella zona costiera tra i comuni di Margherita di Savoia e San Ferdinando di Puglia ed ha prospettato l'ammontare dei danni che subiranno quest'anno — ed è un danno notevole — i piccoli proprietari che vivono sul posto con il ricavato delle primizie ortalizie esportate all'estero. Ma il danno va considerato anche in prosieguo di tempo, cioè nella mancata o molto relativa produzione che si verificherà per alcuni anni, trattandosi di terreni che sono stati invasi dalle acque marine e quindi imbevuti dalla salsedine, per cui i redditi saranno nulli o molto modesti e molte le spese: bisognerà adoperare tonnellate di calcio cianamide per dissalarli.

E allora, mi consenta, onorevole Sottosegretario, di dirle che non si può venire dinanzi al Parlamento a leggere un fogliettino di carta, nel quale si dichiara soltanto che gli uffici del genio civile hanno accertato che vi sarebbero danni per un certo totale, per un certo tipo di opere e per contributi ai danneggiati, ma che attualmente non vi sono fondi disponibili in bilancio. No, onorevole Sottosegretario, non si può, ripeto, con tanta disinvoltura dare questa risposta a centinaia di persone che sono state danneggiate e a comuni che hanno subito la distruzione o gravissimi danni ad opere che sono costate notevoli sacrifici alle loro finanze ma, così come avviene in caso di altre pubbliche calamità, terremoti, alluvioni, eccetera, riconosciuta tale cala-

mità, occorre adottare, come è stato giustamente rilevato dal collega Murmura, la decretazione di urgenza e provvedere immediatamente al fabbisogno finanziario integrando il bilancio.

Lei, onorevole Sottosegretario, parlando della situazione del bilancio ha dichiarato che per fronteggiare i danni occorre che lo Stato provveda alle necessarie integrazioni: ma chi è lo Stato in questo caso? È il Governo che, fino a questo momento, — e son passati quasi due mesi dalla calamità — non ha sentito il bisogno ancora di adottare il relativo provvedimento di legge!

Le varie interrogazioni presentate non contengono solamente l'elenco dei danni prodotti dal fortunale e dalle gravi mareggiate, ma la richiesta di adeguati e solleciti provvedimenti finanziari, in relazione alle varie esigenze e alle varie caratteristiche delle opere e dei danneggiati. Ad esempio, per i porti minori — ed io mi riferisco ai porti di Monopoli, di Molfetta, di Mola e di Barletta — che non rientrano tra quelli per i quali interviene direttamente lo Stato, trattandosi di pubblica calamità è lo Stato che deve intervenire, così come si verifica in caso di calamità sismica, sostituendosi ai comuni o alla regione.

Lei, onorevole Sottosegretario, comprende che, di fronte alla sua risposta, non posso dichiararmi soddisfatto, ma devo invece sottolineare la scorrettezza con cui il rappresentante del Governo viene dinanzi al Parlamento con un fogliettino di carta per annunciare che il genio civile ha fatto gli accertamenti di danni, ma, soltanto quando si avranno le integrazioni di fondi in bilancio, se ne riparlerà.

Voglio augurarmi, onorevole Sottosegretario, che ella si renda interprete dello sdegno della nostra parte politica per l'atteggiamento assunto dal Governo in questa eccezionale situazione di calamità pubblica, decidendosi una buona volta a provvedere con urgenza sia ad integrare il bilancio dei fondi necessari, sia a stanziarli con decreto-legge, del quale, invece, si abusa quando non è necessario. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima presentata dal senatore Saporito, la seconda presentata dai senatori Spinelli e Landolfi, concernenti entrambe la grave situazione creatasi lungo il litorale laziale a seguito degli eventi atmosferici e delle mareggiate del dicembre 1979.

Saranno pertanto svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

F I L E T T I , segretario:

SAPORITO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — In relazione alla drammatica situazione venutasi a creare sulla costa romana, in particolare ad Ostia e Fiumicino, in seguito ai venti ciclonici ed alle mareggiate che, negli ultimi giorni del decorso anno 1979, hanno sconvolto il litorale, distrutto gli impianti balneari e determinato pericolose falle in più punti della massicciata stradale;

tenuto conto dell'imminente pericolo che incombe sulle zone prossime al mare di Ostia e Fiumicino, qualora dovessero ripetersi le mareggiate;

considerato che, oltre ai problemi di sicurezza, si pongono anche seri problemi di ordine economico per gli abitanti e gli operatori economici delle zone predette, in particolare per i concessionari di impianti turistico-balneari, che vivono prevalentemente di turismo,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, d'intesa con la Regione e gli Enti locali interessati.

(3 - 00441)

SPINELLI, LANDOLFI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Considerata la grave situazione creatasi nella zona del litorale laziale, ed in particolare in quello romano, a causa degli eventi atmosferici di eccezionale violenza abbattutivisi di recente, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali provvedimenti ha preso il Governo per l'accertamento dei danni provocati e per l'immediato ripristino delle opere danneggiate;

b) quali misure si ritiene di adottare affinché le zone prossime ai due maggiori centri abitati di Ostia e Fiumicino vengano adeguatamente protette e poste in condizione di sicurezza nell'eventualità del ripetersi di forti mareggiate.

(3 - 00461)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* C O R A , sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Al riguardo si fa presente che l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Roma ha disposto, ai sensi dell'articolo 70 del regolamento approvato con regio decreto 25 maggio 1895, n. 350, opere di pronto intervento per un importo di lire 130 milioni.

Detto ufficio ha segnalato poi in lire 2.560 milioni la spesa necessaria per la riparazione dei danni alle opere di difesa degli abitati e per l'esecuzione di interventi urgenti per la sicurezza e l'agibilità delle opere portuali, ed in lire 11.200 milioni l'importo necessario per l'esecuzione di opere urgenti e per la difesa di abitati costieri nei tratti maggiormente minacciati dal mare.

Posso assicurare, infine, che le necessità segnalate sono tenute in particolare evidenza, al fine di autorizzare l'esecuzione delle opere allorquando potrà disporsi di congrue integrazioni di bilancio.

S A P O R I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A P O R I T O . Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo perchè la valutazione dei danni l'avevamo fatta anche noi e, pertanto, non credo che l'interrogazione dovesse avere una risposta di tipo burocratico, relativa alla sola ricognizione dei danni.

L'interrogazione rappresenta uno stimolo per il Governo e per tutte le altre autorità competenti per predisporre una serie di interventi.

Pertanto non sono soddisfatto della risposta che ho ricevuto. Posso dirmi soddisfatto

per gli ulteriori elementi di ricognizione, ma non per l'impegno che non mi sembra che qui sia stato assunto dal Governo.

Comunque, per comprendere il senso della mia interrogazione, analoga a quella dei senatori Spinelli e Landolfi, è necessario ricordare la situazione socio-economica del litorale del Lazio e in particolare di quella di Ostia e Fiumicino, dove grossi agglomerati urbani vivono ai margini della capitale, città nella città, con un sistema economico fondamentalmente basato sull'attività turistica e sulla pesca. Chi vive a Roma conosce il dramma della disoccupazione di questi quartieri, un dramma che non è solo economico, ma anche sociale, tenuto conto che specialmente Ostia è la zona in cui confluiscano, accanto agli abitanti residenti abituali, immigrati meridionali e rifugiati politici di altri paesi.

Una comunità, dunque, complessa e mista, ma bisognosa di servizi di ogni genere.

Non voglio qui accennare alla polemica se è giusto che la seconda città, per numero di abitanti, del Lazio, qual è Ostia, deve essere subordinata come quartiere a Roma; nè voglio giudicare se il comune di Roma abbia sempre corrisposto in maniera adeguata alle esigenze ed ai bisogni di questa popolazione. Il fatto è che oggi Ostia e anche Fiumicino vivono di turismo stagionale, così come tutto il litorale laziale, e sappiamo che ogni sistema economico fondato su una sola componente produttiva entra in crisi tutte le volte che fattori improvvisi si manifestano. Ciò che è avvenuto negli ultimi giorni del decorso anno sul litorale di Ostia e Fiumicino può essere considerato, da ogni punto di vista, una vera e propria calamità, sia per l'imprevedibilità degli eventi, sia per gli effetti che ha prodotto.

La circoscrizione XIII per Ostia e XIV per Fiumicino, organi meritori del decentramento comunale (che è stata la risposta politicamente più qualificante, a partire dagli anni '70, delle forze politiche nella capitale, a fronte di una paralizzante municipalità) hanno rapidamente provveduto a fare una prima ricognizione dei danni subiti dai rispettivi litorali in seguito ai venti ciclonici e alle conseguenti mareggiate di fine anno.

So che sono stati valutati i danni soprattutto per quanto riguarda le attrezzature private, cioè quelle relative agli stabilimenti condotti dai gestori in concessione, e sono stati predisposti dei primi interventi da parte della regione. Nulla è stato fatto però per quanto riguarda le strutture pubbliche. È, questo, un aspetto maggiormente preoccupante, in quanto è noto che le mareggiate hanno causato uno stato di assoluta precarietà alla già pericolante piazza del pontile di Ostia, di piazzale Magellano dove la massicciata è stata gravemente lesionata, con minaccia diretta alle abitazioni della nuova Ostia. Da qui la denuncia, che viene anche da cittadini abitanti lungo il litorale, che si sentono in una situazione di imminente pericolo e comunque di assoluta insicurezza di fronte all'eventuale possibilità del ripetersi di mareggiate anche di grandezza inferiore a quelle verificatesi a fine anno.

Sono a conoscenza di una proposta di legge predisposta dalla giunta regionale del Lazio, avente per oggetto un primo intervento finanziario per indennizzare i danni subiti dalle strutture private, cioè dai gestori degli stabilimenti lungo il litorale: si parla di una somma prevista in lire 650 milioni, certamente un primo aiuto, ma, tenuto conto che deve soddisfare le aspirazioni degli operatori economici di tutto il litorale e che solo il danno avuto da Ostia e Fiumicino ammonta a 1.800 milioni, è facile rendersi conto che trattasi di un importo assolutamente insufficiente.

Ulteriore preoccupazione deriva dal fatto che la proposta di legge regionale, per altro non ancora approvata, ha bisogno di un periodo non breve per diventare esecutiva, con il pericolo che i destinatari dei prestiti e dei contributi da essa predisposti non faranno in tempo a definire le necessarie opere di riattivazione delle attrezzature balneari, degli impianti e delle banchine diroccati o staccati, sicchè si arriverà all'apertura della stagione turistico-balneare con Ostia e Fiumicino non in grado di affrontarla. Ad ognuno appare chiara la drammatica situazione che si presenta in tali quartieri, dove l'unica fonte di reddito corre il pericolo di

essere annullata, con imprevedibili conseguenze anche di carattere sociale in zone già ricche di tensioni per la disoccupazione esistente e per la delinquenza comune e politica che trae alimento ed aggregazione precisamente da zone di frontiera qual è Ostia.

Onorevoli colleghi, se iniziative sono state prese a livello locale e popolare, con tutti i limiti e le insufficienze, che cosa ha fatto il Governo? Il problema della difesa della spiaggia investe diverse competenze e responsabilità. Alcune competenze in materia di concessione sono ancora dello Stato, non essendo state trasferite alle regioni, motivo questo di ulteriore lamentela. Certamente l'attuale situazione di Ostia e di Fiumicino, ma anche del restante litorale, è dovuta ad errori imputabili a diversi livelli di responsabilità. Si pensi al continuo rilascio delle licenze per il prelievo di sabbia dal Tevere, si pensi alle inadempienze del consorzio di bonifica Ostia-Maccarese in ordine agli obblighi degli interventi manutentori sui canali che affluiscono ad Ostia e Fiumicino, si pensi ancora alla politica finora seguita in ordine al rilascio delle concessioni sugli arenili e si consideri la leggerezza con cui il comune ha ceduto terreni in permuta per costruzioni in prossimità della costa.

È necessario, quindi, coordinare l'azione, parte della quale spetta al governo locale, parte — la più delicata — al governo centrale. Prevalentemente alla regione ed al comune spettano le competenze per i provvedimenti urgenti da prendere prima dell'estate, ma all'autorità centrale è affidata la funzione di predisporre, in termini normativi ed amministrativi, un progetto organico di difesa del litorale del Lazio per frenarne la crescente erosione. Si tratta di problemi che, per la loro dimensione, per l'impegno tecnico finanziario che comportano, per le implicazioni di carattere urbanistico, economico e turistico, hanno bisogno di un momento di coordinamento che solo il Governo può assicurare.

Ci sono, al riguardo, proposte tecniche predisposte da commissioni appositamente costituite presso le autorità regionali e comunali, ci sono progetti elaborati da archi-

tetti ed urbanisti, che correttamente affrontano il problema della difesa del litorale e del mare di Ostia e Fiumicino in un quadro più generale di intervento sull'intero territorio costiero del Lazio; c'è da verificare la validità del sistema delle dighe che si sta realizzando in questi anni e vi è soprattutto da determinare una serie di strumenti nuovi ed i provvedimenti coordinati per garantire alla costa laziale un livello di sicurezza che si è ormai annullato, come dimostrano le recenti mareggiate.

La dichiarazione di pubblica calamità, a mio giudizio, è lo strumento più idoneo per dare una risposta adeguata alle legittime ansie ed aspettative dei cittadini e degli operatori economici del litorale di Ostia e Fiumicino e della restante costa del Lazio.

S P I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I N E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo alla nostra interrogazione perchè mi è sembrata una risposta in verità freddamente burocratica e di enunciazione dei danni, cosa che certamente spetta anche al Governo, ma che non è difficile conoscere anche per altre vie. C'è invece una mancanza totale di indicazioni da parte del Governo dei provvedimenti che si intendono adottare. Tra l'altro devo qui rilevare che la nostra interrogazione fa seguito ad interpellanze ed interrogazioni presentate in seguito ad eventi simili verificatisi in altre zone dell'Italia e che stanno a significare che quello che si è verificato soprattutto verso la fine dell'anno 1979 è stato indubbiamente un avvenimento eccezionale che ha investito le coste ma anche altre zone del nostro paese. Il collega Panico nel suo intervento ricordava i danni riportati in particolare nella Puglia, ma vorrei aggiungere che altri danni gravi hanno subito, ad esempio, alcune zone del reatino, in occasione di queste intemperie.

Quindi a me pare che non sia questo il tipo di risposta che il Governo deve dare,

specialmente quando si osserva, come ha fatto giustamente il senatore Murmura, che questo Governo è abituato a ricorrere con notevole, inusitata frequenza alla decretazione di urgenza, anche se questa urgenza non sempre era rilevabile, come abbiamo sostenuto più volte in questa Aula. Perciò meraviglia il fatto che in occasioni eccezionali come queste il Governo non abbia ritenuto che ci fossero motivi per legiferare urgentemente ricorrendo ad un decreto-legge allo scopo di venire incontro alle popolazioni colpite, non solo per risarcire i danni, ma anche per un'altra questione che devo qui rilevare e che sarà indubbiamente sottolineata con maggiore precisione dal collega Finessi, che si può dire abbia fatto di questo argomento oggetto di una sua lunga battaglia politica: cioè la mancanza da parte di questo Governo così come di quelli precedenti di una programmazione e di una legiferazione organiche per quanto riguarda la difesa del suolo. Altrimenti andremo incontro sempre ad eventi calamitosi di questa o di altra natura, di fronte ai quali sembra che ci sia la fatalità e che manchi ogni difesa, quando invece con una programmata politica di difesa del suolo riteniamo che tali difese organiche possa esserci, per cui quanto meno l'eccezionalità degli eventi potrebbe essere molto più limitata.

Certo, ci sono altri fattori che hanno influito, come ha ricordato anche il collega Saporito: la speculazione privata, l'imprevidenza dei poteri locali nel concedere troppo facilmente licenze edilizie specie per quanto riguarda una parte non irrilevante (forse maggioritaria, direi) di tutto il litorale italiano e in particolare di quello laziale.

Ma credo che anche questo, se vogliamo fare un ragionamento serio, debba mettere in evidenza quello che è stato forse il difetto principale della politica governativa in tutti questi anni, cioè la carenza di una seria volontà programmatrice e quindi di una programmazione che in questo come in altri settori ponesse i limiti naturali alla speculazione privata, ad un principio individualistico e talvolta egoistico del privato.

Tutto questo è mancato; tra l'altro, questa circostanza è una delle cose che giusti-

ficano oggi una politica di emergenza, perchè non ci si può affidare sempre all'economia sommersa o alla fortuna o alla operosità di questa o di quella parte della popolazione. Se non si imbocca decisamente e coraggiosamente la strada di una programmazione dello sviluppo economico e sociale del paese, che non sia coercitiva nè di natura centralistica, che non sia di un tipo che anche noi deprechiamo, ma che sia invece una programmazione seria, basata certo anche sull'accordo tra le parti sociali e soprattutto tra le parti produttive che contribuiscono a questo sviluppo, non potremo avere una programmazione nella quale tutti quanti si sentano impegnati e che tutti debbano rispettare.

Credo che questa considerazione di carattere generale, in un argomento che sembra particolare, non sia disdicevole e sia forse la chiave di volta per risolvere in futuro anche questioni di questo genere e per provvedere tempestivamente non a riparare i danni degli eventi calamitosi, ma soprattutto ad evitare il più possibile che le calamità naturali abbiano conseguenze così gravi sul tessuto socio-economico e talvolta addirittura sulle vite umane di coloro che abitano nel nostro paese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Finessi. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

FINESSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

che i danni prodotti in Italia dal dissesto idrogeologico si accumulano di anno in anno in un elenco che si fa sempre più gravoso e preoccupante;

che le misure-tampone e di pronto intervento assistenziale servono a ben poco se non si affronta in modo organico la politica di difesa del suolo;

che la recente ondata di maltempo ha colpito l'Italia arrecando ovunque gravi perdite alle colture ed alle strutture, e che in

particolare la mareggiata di fine dicembre 1979 ha provocato danni per oltre 100 miliardi agli arenili ed agli impianti balneari di Ravenna e di Ferrara,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano prendere per affrontare la situazione e prevenire più gravi sciagure.

(3 - 00442)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

*** C O R A ,** *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In proposito rammento che gli eventuali interventi a sollievo dei danni provocati dagli eventi calamitosi rientrano nella specifica competenza delle regioni direttamente interessate.

Tale competenza è stata confermata con l'articolo 88, n. 9, del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, che ha riservato allo Stato i soli interventi straordinari nelle opere di soccorso, limitandoli, peraltro, ai soli casi in cui si operi in regime commissariale, ai sensi della legge sulla protezione civile del 18 dicembre 1970, n. 996.

Tuttavia gli interventi statali possono essere assicurati in applicazione della normativa nazionale organica all'uopo preordinata.

In ordine ai vari settori di intervento di competenza degli altri dicasteri interessati, osservo che, per il settore agricolo, nel caso in cui le aziende avessero riportato danni alle colture ed alle strutture, di tale gravità da compromettere l'economia delle aziende medesime, alle predette calamità potrà essere riconosciuto — su iniziativa della regione — il carattere di eccezionalità, ai fini della applicazione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364 — istitutiva del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura — che, com'è noto, opera in caso di « eccezionali calamità naturali », oltrechè di « eccezionali avversità atmosferiche ».

Giova, a tale riguardo, rammentare che in sede di esame della proposta di legge, d'iniziativa dell'onorevole Dulbecco ed altri, recante nuove norme per il fondo di solidarie-

tà nazionale, l'11ª Commissione della Camera dei deputati ha espresso parere favorevole sulla proposta del relatore di elevare a lire 150 miliardi l'attuale dotazione di lire 50 miliardi del fondo medesimo, la quale, com'è noto, è già stata elevata, per effetto della legge 21 dicembre 1978, n. 843 (articolo 34), di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1979, 1980 e 1981.

Parimenti, per i settori economici dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo potrà essere riconosciuto per l'evento stesso — a termini dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234 — il carattere di « pubblica calamità », al fine di applicare le provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti l'erogazione di prestiti agevolati e di contributi a fondo perduto alle imprese colpite.

Infine, circa i problemi della difesa del suolo, a parte gli interventi già programmati dal Ministero dei lavori pubblici sulla base dei fondi all'uopo autorizzati con l'articolo 34 della citata legge n. 843 del 1978, faccio presente che tutta la problematica, nella materia di che trattasi, potrà essere affrontata in maniera organica con l'approvazione del « Piano triennale d'interventi per la difesa del suolo » già predisposto dall'amministrazione dei lavori pubblici ed approvato dal Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda poi, in particolare, i danni arrecati dalle mareggiate negli arenili ed impianti balneari di Ravenna e Ferrara, faccio presente che l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Ravenna, dopo accurati sopralluoghi, ha segnalato in lire 5.220 milioni la spesa necessaria per la riparazione dei danni alle opere di difesa degli abitati e la costruzione di nuove opere necessarie per la difesa di abitati costieri nei tratti maggiormente minacciati dal mare.

È stata già assegnata all'ufficio del genio civile la somma di lire 5.220 milioni per l'esecuzione delle citate opere di difesa.

Sempre a Ravenna saranno assegnati altri 10.000 milioni per l'esecuzione di opere portuali non appena, però, il ripetuto ufficio, d'intesa con il comune, avrà individuato le opere (banchine, eccetera) riparabili con im-

mediatezza, in quanto comprese nel vigente piano regolatore generale.

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto che l'onorevole Sottosegretario, rispondendo a questa mia interrogazione, non ha usato il modo sbrigativo che ha usato rispondendo ad altre interrogazioni che sollevavano problemi pressochè analoghi.

Devo anche prendere atto del modo articolato in cui si è voluto rispondere ad un quesito generale ma che ha in sè il ritorno di elementi di grandissima preoccupazione, cioè il ripetersi con sempre maggiore frequenza di fenomeni calamitosi.

Purtroppo non sono nella condizione di dovermi dichiarare soddisfatto, anche perchè si percorrono le strade del passato, di sempre, cioè quelle strade che sono tipiche di uno Stato assistenziale. Si tenta di rincorrere il fenomeno quando si è già verificato e, se ci sono morti, non mancano i telegrammi di cordoglio.

Per quanto riguarda le devastazioni alle strutture economiche scattano le leggi, quasi sempre sprovviste di fondi, per tentare di riparare, ma soltanto in parte, i danni e questa logica di uno Stato assistenziale, che interviene dopo che si è verificato il disastro, secondo noi deve finire. L'annuncio del testo che abbiamo colto sulla stampa, ci dimostra che questo Governo ancora una volta, come altri governi, ha predisposto un nuovo disegno di legge per disciplinare gli interventi in tutto il territorio per la difesa del suolo. Tale notizia è da accogliersi con piena soddisfazione. Quello che lamentiamo è il ritardo con cui si giunge a questo.

È capitato quasi fatalmente che i Governi del passato — non vorrei che capitasse anche a questo — negli ultimi giorni della loro esistenza abbiano presentato un disegno di legge per la difesa del suolo. Successe proprio al ministro Gullotti, allora ministro dei lavori pubblici, che il giorno

stesso che il Governo si dimise presentò un disegno di legge per un piano decennale per la difesa del suolo, che, come sappiamo, è caduto per lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Onorevole Sottosegretario, in questa direzione non c'è più tempo da perdere: i danni sono enormi e la cifra da me indicata nella interrogazione di 100 miliardi per i danni recati dall'ultimo nubifragio nel litorale ferrarese e ravennate, aggiunti agli altri che nello scorso anno si sono avuti, sale ad oltre 300 miliardi. Quante cose si potevano fare, quanti danni si potevano evitare dovuti a questi disastri!

Bisogna invertire questa logica perchè la logica dello Stato assistenziale ha fatto il suo tempo. Occorre fare quelle scelte, come hanno fatto gli olandesi addirittura per conquistare terra al mare, che sono state chiamate grandi scelte di civiltà. Difendere il suolo per uno Stato che ha a cuore le sorti del paese è un fatto prioritario, un dato primario del vostro impegno di Governo e del nostro impegno legislativo come parlamentari.

Per queste ragioni, oltre ad aver colto espressioni positive per quanto riguarda i tentativi sempre su quella logica assistenziale per superare i danni subiti, devo affermare che siamo estremamente in ritardo nell'affrontare il dato generale, per cui non possiamo ritenerci soddisfatti. Ritengo anzi che il Governo debba presentare sollecitamente il disegno di legge che è stato approvato dal Consiglio dei ministri perchè giunga in Senato alla Commissione di merito ove si trova già il disegno di legge presentato dal Gruppo socialista.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Segà. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

SEGÀ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il ponte sul Po fra Corbola e Curicchi (Rovigo) in questi giorni è stato ancora una volta interrotto a seguito di una nuova piena del fiume, causando gravi disagi per migliaia di cittadini, di la-

voratori e di studenti dell'Isola di Ariano, che viene periodicamente a trovarsi isolata dai principali servizi (ospedale, pompieri, polizia, scuole superiori), oltre che gravi conseguenze sull'economia dell'intera zona, l'interrogante chiede di sapere:

i motivi della nuova interruzione del traffico adottata ancora una volta senza la preventiva informazione delle popolazioni e dei comuni;

i motivi delle scarse e contrastanti informazioni sulle ragioni della pericolosità del ponte stesso nonostante onerosi lavori di consolidamento di recente eseguiti, al punto da far dubitare della competenza e serietà degli organi preposti;

i motivi dell'inspiegabile ritardo di progettazione, costruzione e finanziamento, sia di un nuovo ponte sul Po di Corbola-Curicchi, sia del nuovo ponte sul Po di Goro, nonostante che ciò sia urgente per ovviare alla situazione di precarietà e di pericolosità per le popolazioni e per un più regolare deflusso delle acque, nonché per garantire la sicurezza idraulica, e nonostante gli impegni più volte assunti dall'ANAS e dal Ministero;

quali provvedimenti si intendono predisporre in vista di nuove prevedibili situazioni di emergenza che si ripresenteranno con le nuove piene primaverili.

(3 - 00303)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

*** C O R A , sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il ponte sul fiume Po sulla strada statale n. 495 « di Codigoro » tra Corbola e Curicchi è stato chiuso al traffico dal compartimento della viabilità dell'ANAS di Venezia nei giorni 21 ottobre e 1º novembre ultimo scorso a causa della piena del fiume Po. La chiusura al transito è stata consigliata da motivi prudenziali, per la tutela della incolumità degli utenti della strada, in quanto il ponte non offre sufficienti garanzie di sicurezza quando il fiume è in piena per il pericolo che vengano scalzate le opere di fondazione. La durata

della chiusura è stata limitata al passaggio dell'onda di piena, per il tempo cioè strettamente necessario e quale misura precauzionale.

Il compartimento della viabilità dell'ANAS di Venezia ha assicurato di aver provveduto a preavvertire del provvedimento di chiusura del transito sul ponte gli amministratori dei comuni interessati.

Atteso che il tempo di chiusura è stato quello strettamente necessario al passaggio dell'onda di piena, il predetto compartimento non ha ritenuto utile una più vasta informazione attraverso la stampa, a motivo che l'avvertimento sarebbe stato riportato sui giornali solo allorchè il ponte fosse stato agibile.

La ricostruzione del ponte sul Po nella località Corbola è stata inclusa nel programma triennale dell'ANAS (1979-1981) per l'importo presunto di circa lire 6 miliardi.

Il compartimento di Venezia ha in corso di completamento la redazione del progetto esecutivo del nuovo ponte, che dovrà successivamente essere sottoposto al parere del consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Per quanto riguarda la costruzione del nuovo ponte sul Po per l'attraversamento dello scolmatore nella località di Goro, il progetto esecutivo, comprendente i lavori di costruzione della variante alla strada statale n. 495 dal chilometro 53+920 al chilometro 60+340, incluso nel programma triennale 1979-1981, nell'importo complessivo di lire 7.285.000.000, è già stato sottoposto al consiglio di amministrazione dell'ANAS che nella seduta del 26 settembre ultimo scorso ha espresso parere favorevole.

Sul progetto sono stati acquisiti i pareri favorevoli degli enti locali interessati e i relativi lavori saranno quanto prima appaltati.

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, in quanto non sono stati chiariti i precisi motivi delle persistenti e repentine interruzioni del tran-

sito sul ponte sul fiume Po, in quanto non si è risposto alla domanda su chi e perchè abbia ordinato l'ennesima chiusura, senza contemporaneamente darne notizia alle autorità locali. Smentisco in modo molto fermo che le autorità locali siano state informate e, se vuole, posso esibirle i documenti dei sindaci, compresi quelli della sua parte politica, i quali hanno espresso le più vibrante proteste, perchè le autorità locali non sono state informate. Posso anche riferirle un episodio: persino i carabinieri ed i vigili del fuoco chiamati ad intervenire in una situazione di emergenza sono arrivati al ponte, nel tentativo di giungere nell'isola di Ariano, e lo hanno trovato sbarrato, senza avere avuto nessun preavviso dell'interruzione del transito.

Non sono state spiegate le ragioni delle ripetute opere di consolidamento, l'onere che esse comportano per lo Stato, l'opportunità e la convenienza della loro esecuzione.

Mi dichiaro insoddisfatto soprattutto perchè non sono stati assunti precisi impegni sulla realizzazione del nuovo progetto, sui finanziamenti e sui tempi così come non si è data nessuna assicurazione sul pericolo che abbia a ripetersi l'interruzione del transito e sulla necessità che si provveda a garantire un collegamento comunque, alle popolazioni, sia pure costituito dall'istallazione di un traghetto, in vista, purtroppo, delle nuove prevedibili ricorrenti piene del Po.

Ed inoltre se consente, onorevole Sottosegretario, mi sembra che la sua risposta non dia precise garanzie che almeno entro il 1980 si proceda all'appalto dei lavori per l'esecuzione del nuovo ponte.

La genericità, l'imprecisione e, se mi permette, la burocraticità con cui ella, onorevole Sottosegretario, ha risposto all'interrogazione dimostrano l'insensibilità del Governo di fronte ai disagi e ai danni gravi per le popolazioni dei comuni di Corbola, Ariano, Taglio di Po, che con ricorrenza ormai stagionale si vedono colpite dall'interruzione del transito e dalla privazione del collegamento con la città di Adria e della città di Adria con il basso ferrarese; danneggiati centinaia di studenti, di operai pendolari; danneggiate le aziende che operano nella

zona, prive nel retroterra dei collegamenti necessari per il rifornimento delle materie prime; colpite aziende, economia, operai, studenti i quali si vedono costretti a percorrere, per collegarsi con il retroterra, 76 chilometri per raggiungere Adria e 116 per raggiungere Rovigo al posto dei 4 normali che vengono percorsi quando il ponte sul Po è aperto al traffico, per non parlare dei disagi per i bisognosi di ospedali, disagi e pericoli per il collegamento e l'assistenza dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine.

Ma particolarmente la sua risposta, onorevole Sottosegretario, dimostra l'insensibilità di fronte alla esasperazione di popolazioni che già tanto hanno pagato a causa della emigrazione prima e delle tante alluvioni che le hanno colpite: esposte al rischio permanente di restare isolate da tutti i servizi, esposte al rischio di vedersi travolte da una rotta del grande fiume che circonda l'intera isola di Ariano — senza neppure avere la possibilità di evacuare in caso di pericolo — in conseguenza della contestualità tra piena del Po, pericoli di inondazione, interruzione dei ponti di collegamento con il retroterra.

Da queste considerazioni, onorevole Sottosegretario, la mia insoddisfazione e l'insoddisfazione di tutte le popolazioni polemiche.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Zito. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

ZITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

che circa 150 studenti dell'ISEF di Roma non sono stati iscritti all'anno di corso successivo in quanto non hanno raggiunto il numero delle frequenze previsto per le singole materie;

che la mancata frequenza per il numero di ore necessarie deriva dal fatto di non aver apposto la firma per il periodo di un mese, come forma di pressione diretta all'abolizione dell'obbligo della frequenza;

che in alcuni casi la mancata frequenza si riduce ad una o due ore in una sola materia.

Per sapere, inoltre, se gli studenti sono stati debitamente avvertiti delle conseguenze della loro azione e se il Ministro non ritiene che esse siano fuori proporzione rispetto alla loro causa.

(3 - 00361)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F A L C U C C I F R A N C A , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Faccio presente che in ordine all'accettazione delle iscrizioni presso l'Istituto superiore di educazione fisica di Roma deve premettersi, anzitutto, che il competente consiglio direttivo ha ritenuto unanimemente di non poter cedere a forme di pressione, come quella attuata dagli allievi per l'abolizione dell'obbligo della frequenza, tenuto conto che tale obbligo è espressamente sancito dalle norme statutarie.

Va premesso, altresì, che la possibilità di accertare la frequenza, attraverso l'apposizione della firma, era stata suggerita dagli stessi studenti e consentita dal consiglio direttivo solo in via sperimentale.

Non sarebbe stato possibile, pertanto, giustificare l'omessa apposizione della firma per periodi che, in taluni casi, si sono protratti per oltre un mese, anche se i singoli docenti hanno cercato di valutare ed accertare la mancata frequenza con criteri obiettivi ed improntati, per quanto possibile, alla massima equità.

Le conseguenti misure restrittive, adottate dall'organo deliberante dell'Istituto nei confronti di coloro che si erano sottratti all'osservanza delle norme statutarie, sono state, tuttavia, impugnate da un certo numero di allievi, attraverso la proposizione di ricorsi giurisdizionali.

In merito a tali ricorsi, è risultato che il competente TAR, con tre distinte deliberazioni, ha emesso altrettante ordinanze, rispettivamente in data 25 gennaio 1980, 4 febbraio 1980 e 11 febbraio 1980, con le quali si dispone la sospensiva dei provvedimenti di diniego di iscrizione, ai soli fini dell'iscrizione con riserva dei ricorrenti, all'anno di

corso successivo a quello frequentato nell'anno accademico 1978-79.

Alle suddette ordinanze, il consiglio direttivo dell'ISEF di Roma, riunitosi di urgenza, ha dato puntuale applicazione, provvedendo all'iscrizione con riserva nei confronti dei ricorrenti indicati nelle ordinanze medesime.

Circa la richiesta intesa a conoscere se gli studenti fossero stati, o meno, avvertiti delle conseguenze del loro comportamento, sono state acquisite agli atti le copie delle comunicazioni diramate dall'Istituto in data 14 dicembre 1978, 25 gennaio 1979 ed 8 febbraio 1979; con tali comunicazioni è stato portato a conoscenza di tutti gli allievi che l'apposizione della firma costituiva l'unico strumento idoneo a comprovare la frequenza alle lezioni e che lo studente che si fosse sottratto a tale obbligo sarebbe stato considerato assente a tutti gli effetti.

Considerato, ad ogni modo, che le ordinanze di sospensiva non implicano, com'è noto, giudizi di merito, la definizione della questione in generale resta subordinata, allo stato attuale, alle decisioni definitive degli organi di giustizia amministrativa.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Signor Presidente, con grande rammarico devo manifestare la mia insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Sottosegretario che tuttavia ringrazio, anche se mi permetto di osservare che tale risposta — che suppongo preparata dagli uffici del Ministero — è al di sotto della nota abilità e sensibilità del sottosegretario Falcucci.

Il problema qual è? Il Sottosegretario dice che c'è un obbligo sancito dalle norme statutarie. Innanzitutto il TAR, sospendendo i provvedimenti, ha riconosciuto che le ragioni dei ricorrenti erano tutt'altro che infondate. Infatti i ricorrenti sostenevano — a mio giudizio a ragione — che lo statuto non dice questo. Lo statuto dell'ISEF dice esattamente che non è iscritto all'anno successivo lo studente che sia stato respin-

to o che non si è presentato agli esami e quindi non dice che non viene ammesso agli esami per non aver firmato.

Lo stato di fatto qual è? Perchè questi studenti non hanno firmato? Perchè erano studenti negligenti? Perchè erano studenti non volenterosi? O perchè questa mancata firma che si è protratta per l'arco di un mese rientrava in un'azione di contestazione — a mio giudizio legittima — da parte degli studenti di alcuni fenomeni che si verificano nell'istituto? Uno di questi fenomeni è dato dall'assenteismo dei docenti che, a mio giudizio, non è senza rilevanza per la questione che stiamo trattando. Ad esempio, quando si parla di insufficiente presenza, onorevole Sottosegretario, questa insufficienza, a mio giudizio, non può essere messa in rapporto al periodo reale, all'anno accademico come nei fatti si è svolto. Infatti, l'anno accademico, secondo il manifesto dell'istituto, dovrebbe cominciare il 1° novembre, ma poi comincia il 1° dicembre; dovrebbe finire a giugno, ma poi finisce a maggio; evidentemente tutto ciò muta la proporzione delle assenze e delle presenze.

Il secondo motivo di meraviglia in relazione a questo provvedimento del consiglio d'istituto qual è? Deriva dal fatto che nell'anno passato non è stato applicato questo medesimo statuto. Lei forse sa che non viene tuttora applicato per quanto riguarda le materie teoriche. Perchè?

Anche questo, a mio giudizio, costituisce una differenza di trattamento, per esempio, tra gli studenti dell'anno passato e quelli di questo anno che non è giustificata.

Un'altra considerazione (ma se ne possono fare tante): dove è scritto che la mancata frequenza del numero di ore stabilite rende necessaria la ripetizione dell'intero anno? Il manifesto annuale, sempre di questo istituto, dice cose diverse; dice che chi non frequenta il numero di ore necessarie deve iscriversi come ripetente per gli insegnamenti mancanti di frequenza. Del resto sarebbe assurdo, a mio parere, fare ripetere l'intero anno ad un ragazzo al quale manca, magari, una sola ora. Infatti ci sono parecchi casi di studenti ai quali è stata negata l'iscrizione all'anno successivo solo per-

chè mancava una sola ora di frequenza in una certa materia. Ebbene, sarebbe assurdo pensare di far ripetere un intero anno soltanto per frequentare quella determinata materia.

In realtà a me pare che la ragione di questo provvedimento sia da mettere in relazione alla situazione che da varie parti si dice predominante all'interno di questo istituto di Roma. Credo che sia un provvedimento che abbia un suo particolare, specifico carattere politico.

Si dice di aspettare pronunce definitive dell'organo di giustizia amministrativa, certo. Però ritengo che il Ministero della pubblica istruzione, anche nell'autonomia, certo, di un istituto a carattere universitario come è l'ISEF, ha pure dei poteri di intervento nei confronti di tale istituzione. Onorevole Sottosegretario, lei si ricorderà le discussioni fatte nella passata legislatura a proposito di quell'articolo secondo il quale il Ministero dovrebbe avere o non la vigilanza sulle università. Molti di noi ritenevano che una espressione di questo tipo non fosse da mettere, ma nessuno di noi nega che il Ministro abbia potere di intervento nei confronti anche di istituzioni di carattere universitario e a me pare difficile che ci si possa trincerare, di fronte ad un fatto del genere assolutamente anomalo e straordinario, dietro l'attesa di una pronuncia definitiva da parte della magistratura.

Queste sono le ragioni per cui, con mio rammarico, non posso ritenermi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Zito. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

ZITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In relazione al trasferimento di un considerevole numero di insegnanti elementari dal Mezzogiorno nelle regioni settentrionali, in seguito alla legge n. 463 del 1978 ed alle ordinanze ministeriali di attuazione, si chiede di sapere per quale ragione il Ministero non consente lo scambio fra coniu-

gi, che allevierebbe in alcuni casi i gravi disagi familiari conseguenti al trasferimento di uno di essi, e che appare possibile sulla base dell'articolo 73 del decreto delegato n. 417 del 1974.

(3 - 00362)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FALCUCCI FRANCA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.*

Premesso che il trasferimento, nelle regioni settentrionali, di un certo numero di insegnanti elementari è stato determinato, a seguito dell'applicazione della legge 9 agosto 1978, n. 463, dalla maggiore disponibilità di posti in quelle regioni, non sempre riesce possibile alleviare i disagi familiari, conseguenti ai trasferimenti, attraverso lo scambio di sede previsto dall'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417. Tale articolo prevede, infatti, all'ultimo comma, lo scambio di insegnanti elementari in soprannumero, da una provincia ad un'altra, soltanto per compensazione ed a titolo di assegnazione provvisoria.

Per quanto concerne, in particolare, lo scambio di sede tra coniugi, l'istituto è, in effetti, disciplinato dall'articolo 25 dell'ordinanza ministeriale n. 315 del 13 dicembre 1978, alla stregua appunto di una assegnazione provvisoria di ciascuno dei coniugi interessati; detto articolo, con riferimento agli insegnanti elementari ammessi a partecipare al movimento delle assegnazioni provvisorie, prevede, infatti, lo scambio di posto tra coniugi, anche nel caso in cui uno di essi abbia già ottenuto il trasferimento. Data la precisa normativa, introdotta in materia dal citato decreto n. 417, lo scambio di sede non potrebbe essere configurato diversamente.

Si deve, altresì, considerare che l'articolo 73 dello stesso decreto n. 417 del 1974 vieta di disporre assegnazioni provvisorie nei confronti di personale di prima nomina; ne consegue, pertanto, che provvedimenti del genere, ove fossero stati adottati a favore

dei neonominati in ruolo, per effetto dell'inclusione nella graduatoria nazionale di cui alla succitata legge n. 463, sarebbero apparsi in aperto contrasto con il predetto articolo 73 e, pertanto, palesemente illegittimi.

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Temo di non potermi dichiarare soddisfatto nemmeno per quello che riguarda questa interrogazione.

Ho già avuto modo di sollevare questo problema, nei suoi termini più generali, in precedenza, esattamente nell'agosto dell'anno passato, e avevo attirato l'attenzione del Governo sul fatto che la legge n. 463, che ha immesso in ruolo un numero notevole di precari, aveva come effetto anche quello di un massiccio trasferimento di insegnanti elementari dalle regioni del Mezzogiorno, soprattutto da alcune, verso le regioni del Nord; avevo attirato l'attenzione del Governo sul costo sociale ed umano enorme che questo trasferimento comportava.

Nella sua risposta l'onorevole Drago, l'anno passato, ammise che si potevano verificare di questi inconvenienti, aveva espresso l'auspicio ed anzi si era impegnato — a me così era sembrato — a far sì che questi inconvenienti potessero essere eliminati in sede di emanazione delle nuove ordinanze; cosa che non mi risulta sia stata fatta.

In relazione poi al problema specifico che ho inteso sollevare con l'interrogazione, non so se il riferimento da me fatto all'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 sia il più preciso, anche perchè devo confessare una certa mia difficoltà a muovermi in questa intricatissima selva di leggi scolastiche. Per quanto riguarda gli insegnanti di prima nomina, passati alcuni anni, non si è più tali: questo è il secondo anno perchè coloro che hanno fatto la domanda per entrare nelle graduatorie nazionali sono stati immessi in ruolo già l'anno passato. Mi pare però che si debba e si possa trovare un sistema per eliminare questi casi che da un canto sono forse i più drammatici e dall'altro, stando al buon sen-

so, sembrano più facilmente risolvibili. A me sembra che non ci sia difficoltà a consentire, come si è fatto nell'ambito delle singole province, in base anche ad alcune ordinanze, lo scambio tra coniugi.

D'altra parte, se non si trova il modo di risolvere questo problema, chi ne pagherà le conseguenze in questo caso non sarà soltanto la parte più debole, cioè la donna che è quella più esposta alle difficoltà della situazione, ma anche la scuola. Ho di fronte a me l'esperienza di moltissime madri di famiglia che debbono lasciare il marito ed i figli, ad esempio, in Calabria, per andare nelle regioni del nord e trovo comprensibile che queste madri di famiglia dopo 15 giorni chiedano l'aspettativa perchè è difficile, praticamente impossibile riuscire a mantenere il posto ed osservare i doveri inerenti all'insegnamento in una situazione del genere.

Pertanto credo che il Governo debba veramente farsi carico di questo problema che dal punto di vista numerico non è molto consistente, ma che credo abbia un suo significato profondo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zito. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

ZITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali le insegnanti elementari in periodo di puerperio vengono messe a disposizione delle direzioni didattiche nel cui ambito prestano servizio, anzichè di quelle di residenza;

il parere del Ministro sulla compatibilità di una tale disposizione ministeriale con il chiaro intento della legge n. 1204 del 1971.
(3 - 00363)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FALCUCCI FRANCA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Spero, almeno con la terza interrogazione, di dare qualche motivo di soddisfazione al

senatore Zito. Le assegnazioni provvisorie speciali di sede nei confronti del personale insegnante della scuola elementare per esigenze connesse all'allattamento, benchè non previste da alcuna disposizione di legge, furono consentite per il passato con le circolari ministeriali n. 94 del 21 febbraio 1966 e n. 401 del 19 dicembre 1970. Tali circolari infatti, nella carenza di specifiche previsioni legislative, permettevano che le insegnanti interessate fossero poste a disposizione delle direzioni didattiche di proprio gradimento, comprese quindi quelle di residenza.

Successivamente però, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, che ha disciplinato in modo esplicito la materia delle assegnazioni provvisorie (articoli 73 e seguenti), l'amministrazione ha dovuto necessariamente attenersi ai criteri generali stabiliti dalla nuova normativa precisando, con la circolare 4906 del 25 settembre 1975, che a decorrere dall'anno scolastico 1975-76 l'istituto dell'assegnazione provvisoria speciale doveva considerarsi soppresso. Nell'intento, peraltro, di venire incontro alle comprensibili esigenze delle insegnanti in periodo di puerperio, le ordinanze ministeriali emesse dal 1976 in poi per regolamentare le assegnazioni provvisorie del personale docente dei vari ordini di scuola hanno previsto la precedenza, a prescindere dal punteggio conseguito, a favore delle lavoratrici madri i cui figli non avessero compiuto entro la data d'inizio dell'anno scolastico il primo anno di età.

In tal modo si è inteso favorire, nei limiti del possibile, le insegnanti interessate le quali vengono così avvantaggiate nel raggiungimento della sede richiesta, a condizione tuttavia che vi siano posti disponibili per le assegnazioni provvisorie, come stabilito dal terzo comma dell'articolo 73 del citato decreto del Presidente della Repubblica.

Tenuto conto pertanto che la legge 6 dicembre 1971, n. 1204, nel precisare i benefici spettanti alle lavoratrici madri, non prevede diritti in ordine all'assegnazione della sede di servizio, è da ritenere che le disposizioni vigenti, alle quali si richiamano le

menzionate ordinanze ministeriali, rispettivamente ampiamente, oltrechè la forma, anche le finalità generali volute dalla stessa legge numero 1204.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta. Penso che se i limiti del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 sono quelli (mi professo ignorante rispetto a questo problema), allora la risposta del Sottosegretario mi soddisfa. Però mi chiedo se non possiamo compiere qualche ulteriore passo avanti.

L'onorevole Sottosegretario ha citato la legge n. 1204, concernente la tutela delle lavoratrici madri, che evidentemente si applica anche alle dipendenti delle amministrazioni pubbliche. C'è, per esempio, un articolo che dice che il datore di lavoro deve consentire alle lavoratrici madri, durante il primo anno, due periodi di riposo, anche cumulabili durante la giornata. Si stabilisce inoltre che tali periodi di riposo hanno la durata di un'ora ciascuno e sono considerati ore lavorative; infine si specifica che essi comportano il diritto della donna ad uscire dall'azienda.

Qual è lo spirito di questa disposizione, che evidentemente si applica anche nei casi da me ricordati? Di consentire per il primo anno di vita del bambino una certa mobilità alla lavoratrice madre, alla quale cioè deve essere consentita la possibilità di lasciare il lavoro per andare ad accudire il bambino. Ora a me pare che sia difficile poter fare questo se il posto di lavoro dell'insegnante elementare è distante dal suo luogo di residenza. Evidentemente questo non è possibile, altrimenti ciò vanificherebbe lo spirito di questa precisa disposizione legislativa.

Non so come sia possibile combinare, dal punto di vista della normativa, le cose. A me pare che questa esigenza della legge 1204 sia prevalente su tutto e quindi mi auguro che il Governo tenga conto di questo e si adoperi per trovare una soluzione che sia più soddisfacente di quella in atto vigente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Zito e di altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , segretario:

ZITO, PITTELLA, SCAMARCIO, VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — In relazione alle notizie di stampa che hanno dato per conclusa la prima fase del lungo iter per il varo di un progetto speciale sulla ricerca nel Mezzogiorno, ex articolo 8 della legge n. 183 del 1976, si chiede di sapere:

se rispondono a verità le cifre di 380 miliardi di lire destinati al progetto e di 4000 nuovi addetti alla ricerca nel Mezzogiorno;

se il personale occupato nei programmi in questione sarà poi assunto dai soggetti beneficiari, pubblici e privati, oppure sarà destinato a riprodurre il fenomeno del precariato;

se i programmi sono collegati, e in che modo, con le necessità del Mezzogiorno piuttosto che con quelle di alcune strutture accademiche.

(3 - 00120)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R I V A , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il CIPE, con delibera del 20 luglio 1979, ha approvato gli obiettivi e gli indirizzi operativi contenuti nel progetto speciale di ricerca applicata nel Mezzogiorno.

Tale progetto è stato predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 183 del 1976 e con il contributo essenziale di esperti designati dal Consiglio nazionale delle ricerche. Il progetto stesso è stato successivamente sottoposto all'approvazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con il parere favorevole dei rappresentanti delle regioni meridionali. Peraltro il CIPE non ha approvato le articolazioni e le specifiche del progetto, bensì, come detto sopra, gli obiettivi e gli indirizzi operativi contenuti nel

progetto con delle puntualizzazioni previste in delibera che costituiscono delle direttive da osservare nel corso dell'esecuzione del progetto.

Come è noto, tali direttive prevedono in modo particolare il ruolo essenziale di coordinamento del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.

Per quanto riguarda le specifiche domande degli interroganti, è la stessa delibera del CIPE che al punto 8 prevede per la realizzazione del progetto una spesa di 380 miliardi di lire; il numero di 4.000 nuovi addetti alla ricerca è indicativo e la sua effettività sarà verificata nella predisposizione dei concreti progetti esecutivi.

Il problema della formazione, utilizzazione e destinazione finale del nuovo personale addetto alla ricerca è stato vagliato approfonditamente nel corso dell'esame avvenuto presso il Ministero del bilancio tra i Ministeri interessati.

La delibera dà precise indicazioni a cui deve attenersi la Cassa per il Mezzogiorno per evitare soprattutto il riprodursi del fenomeno del precariato.

Il collegamento con le effettive esigenze del Mezzogiorno è già presente nei grossi filoni di ricerca previsti nel progetto speciale predisposto dalla CASMEZ.

Al fine di garantire che nel corso dell'esecuzione del progetto si tenga sempre presente tale necessità, la stessa delibera ha previsto che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno formuli, d'intesa con il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, specifiche direttive cui la Cassa per il Mezzogiorno dovrà attenersi nella predisposizione dei programmi annuali.

Peraltro gli stessi programmi annuali saranno sottoposti a parere obbligatorio anche del Ministro per la ricerca scientifica, che ne verificherà la corrispondenza con le direttive in precedenza emanate.

È intendimento del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, come anche del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, assicurare il costante raccordo tra i bisogni eco-

nomici e sociali del Mezzogiorno e nuovi programmi e strutture di ricerca.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Sono solo parzialmente soddisfatto, perchè è stata data risposta a una mia domanda relativa all'ammontare delle risorse che vengono destinate al progetto speciale e al numero dei nuovi addetti alla ricerca, però mi pare che non si sia risposto alla domanda di fondo implicita nella mia interrogazione. Tutti sappiamo qual è la situazione della ricerca scientifica nelle aree meridionali. Basta leggere l'ultima relazione del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche per restare spaventati dalle cifre che vengono fornite. Ne ho sott'occhio alcune. Il Mezzogiorno partecipa soltanto con il 14-15 per cento alla spesa per la ricerca scientifica nel nostro paese. Quest'anno spenderemo qualcosa come 2.000 miliardi tra spesa pubblica e spesa privata e soltanto questa percentuale così esigua va al Mezzogiorno.

D'altro canto il Mezzogiorno è l'area del nostro paese che più avrebbe bisogno di un intervento di rottura in questo settore. Qual è la situazione? La situazione è che alcuni strumenti tipo fondo IMI o altri derivanti ex legge n. 183 non hanno funzionato, non funzionano o comunque non si dimostrano adeguati agli scopi che erano stati loro fissati. Questo strumento del progetto speciale potrebbe avere un valore di rottura.

A questo punto ritengo opportuno fare una prima riflessione. Onorevole Sottosegretario, dovremmo sforzarci di sottrarre soprattutto questo progetto speciale (che è una cosa così importante: 380 miliardi sono una cifra notevole) a quell'aura, non so se definirla di discrezione o di segretezza, che circonda molti dei progetti di ricerca scientifica del nostro paese, che sembrano essere cose destinate solo agli addetti ai lavori e che molto spesso coinvolgono veramente delle risorse straordinariamente importanti. Penso quindi che si dovrebbe sviluppare un dibattito più aperto di quanto non sia sta-

to fatto finora sul problema del progetto speciale di ricerca scientifica per il Mezzogiorno.

Il rischio che intendevo sottolineare con la mia interrogazione, qual è? È che questi fondi vengano utilizzati come dei fondi aggiuntivi rispetto alla ricerca che si fa nelle sedi tradizionali e che il progetto di ricerca venga inteso più come progetto di ricerca per i problemi del Mezzogiorno (agricoltura, industria, acque, magari da farsi in sedi universitarie distanti dal Mezzogiorno, e se lo intendiamo in questo modo non si troverà nulla di strano nel fatto che si commetta a un gruppo di lavoro a Pisa di occuparsi del problema delle acque del Mezzogiorno) che, come a mio giudizio deve essere inteso, come progetto per lo sviluppo della ricerca scientifica nel Mezzogiorno. È giusta, infatti, l'obiezione che viene fatta allorché si lamenta l'esiguità delle risorse destinate alla ricerca scientifica nel Mezzogiorno. L'obiezione è: ma dove sono le strutture? L'obiezione, ripeto, è giusta, ma ad essa si deve rispondere dicendo: programiamo una serie di strutture di ricerca per il Mezzogiorno.

Sarei veramente curioso di sapere che fine ha fatto questo progetto triennale del CNR per il Mezzogiorno, che fine hanno fatto questi 30 nuovi centri di ricerca di cui abbiamo letto tanto nella stampa.

Comunque questa è la domanda di fondo cui a mio giudizio bisogna rispondere e mi rammarico che il sottosegretario Riva tale risposta non l'abbia data. Tuttora, infatti, non riesco a capire che cosa significa questo progetto di ricerca per il Mezzogiorno, cioè se significa veramente un programma di insediamenti di strutture di ricerca e di strutture di formazione di personale di ricerca nel Mezzogiorno oppure se significa indicare una serie di temi che possono essere, come ripeto, connessi a strutture di ricerca tradizionali.

Mi auguro che tra queste due alternative — lo vedremo poi perché il Sottosegretario giustamente rinvia alle direttive che verranno date alla Cassa in un momento successivo — sia la seconda quella destinata a prevalere.

Per lo svolgimento di una interpellanza

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G A . Signor Presidente, onorevoli senatori, mi permetto di sollecitare la risposta del Ministro dell'industria alla interpellanza 2-00090, che insieme con i colleghi Miana ed Angelin ho presentato il 13 dicembre scorso, relativa alla grave situazione venutasi a creare alla costruenda centrale termoelettrica di Porto Tolle. Faccio presente che mai nessuna risposta è stata data ad analoga interrogazione dell'onorevole Bernini, n. 4-06285, presentata alla Camera nel novembre 1978.

Se si considera che il ministro Bisaglia si appresta ad intervenire alla conferenza sull'energia promossa dalla regione Veneto, appare quanto mai urgente e doverosa una risposta al Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E . La Presidenza non mancherà di rendersi interprete della sua richiesta presso il Ministro competente.

Variazione al calendario dei lavori

P R E S I D E N T E . Il Ministro delle finanze Reviglio ha chiesto alla Presidenza di anticipare la seduta di domani — nel corso della quale sarà discusso un disegno di legge di sua competenza — alle ore 16.

Non essendovi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Annunzio di interrogazioni, già assegnate a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni n. 3-00171, del senatore Signori, e numero 3-00203, dei senatori Chielli ed altri, concernenti la situazione economico-sociale della zona dell'Amiata, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 5ª Commissione permanente, saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'opinione del Governo circa la necessità e l'urgenza di fornire al Parlamento italiano chiare indicazioni in merito alla posizione ufficiale che l'Esecutivo ha inteso assumere in relazione alla crisi in atto in una vasta regione strategica del mondo, in conseguenza dell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Armata sovietica.

Per chiedere puntuali, responsabili e convincenti precisazioni in ordine al genere di risposta che il Governo italiano intende dare a tale atto di terrorismo internazionale, alle gravissime conseguenze che ne sono derivate, alla collaborazione ed alla coesistenza internazionale, nonchè alle minacce incombenti di guerra che si allargano oltre i limiti geopolitici di un conflitto nel teatro del Golfo Persico, scatenato dall'imperialismo sovietico.

Per sollecitare dal Governo tutte le informazioni necessarie e possibili circa i movimenti di riassetto del vertice del Cremlino, determinati dagli antagonismi interni fra capi del PCUS e generali dell'Armata rossa, nel quadro di un processo di rinnovamento e di ricambio delle altissime cariche sovietiche.

Per chiedere, infine, che il Governo italiano, in linea con le Risoluzioni decise dall'ONU, dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa, decida finalmente di dare luogo ad un ampio ed approfondito dibattito di politica estera dinanzi alle Camere per definire, anche per quanto riguarda il problema politico e morale della partecipazione italiana, in qualunque forma ed a qualsiasi condizione, ai Giochi olimpici di Mosca, mentre l'URSS procede al consolidamento delle sue operazioni di guerra in Afghanistan ed esercita parimenti violenza fisica e morale, nonchè forme di barbaro terrorismo psicologico ai

danni dei dissidenti del regime sovietico, e in particolare contro il più esposto di essi, il premio Nobel Sacharov.

(2 - 00120)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere di quali informazioni il Governo sia in possesso circa la sollevazione popolare in atto a Kabul contro le truppe dell'Armata sovietica, che hanno invaso ed occupano il territorio afgano e che hanno violentemente annientato la sovranità e l'indipendenza di quella pacifica nazione.

Per sollecitare immediate assicurazioni circa la volontà politica del Governo italiano di accertare con estrema sollecitudine ed energia le dimensioni reali del genocidio del popolo afgano, mediante il quale le truppe dell'Unione Sovietica stanno attuando, sotto gli occhi del mondo civile, la feroce repressione della rivolta popolare e nazionale in Afghanistan.

Per chiedere che il Governo italiano, dinanzi ai sanguinosi ed orrendi crimini quotidianamente commessi dalle truppe sovietiche in tutto il territorio invaso, e particolarmente nella capitale, fornisca al Parlamento italiano una documentazione approfondita ed inequivocabile dei fatti, chiarendo, altresì, le proprie intenzioni circa l'opportunità di immediate e concrete iniziative intese ad esprimere al popolo afgano la solidarietà del popolo italiano, anche e soprattutto attraverso l'invio di mezzi di soccorso, di delegazioni ufficiali e di osservatori di tutte le parti politiche, nonchè attraverso urgenti misure di prudenziale sospensione di ogni rapporto di ottimismo e, a questo punto, irresponsabile collaborazione economica, culturale e sportiva con l'URSS nell'allestimento delle Olimpiadi di Mosca.

(2 - 00121)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

GROSSI, TEDESCO TATO Giglia, CARLASSARA, GRAZIANI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Considerato:

che la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, riserva alla competenza dello Stato i servizi sanitari del Corpo degli agenti di custodia e non il servizio sanitario penitenziario;

che nella stessa legge n. 833 è stabilito lo stato giuridico ed economico del personale del Servizio sanitario nazionale;

che già nella legge 25 luglio n. 354, la quale detta norme sull'ordinamento penitenziario, si prescriveva per l'espletamento dell'assistenza sanitaria nelle carceri « la collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extra-ospedalieri, d'intesa con la Regione e secondo gli indirizzi del Ministro della sanità »,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere:

per addivenire ad una regolazione dei rapporti tra il Servizio sanitario nazionale e l'Amministrazione penitenziaria onde consentire, nel rispetto delle esigenze della custodia dei detenuti e tenuto conto delle particolari condizioni in cui verrebbe a svolgersi il servizio, la tutela della salute e dell'ambiente negli istituti penitenziari;

per rispettare il diritto di eguaglianza tra i cittadini sancito all'articolo 3 della Costituzione e la tutela della salute come fondamentale diritto degli individui ed interesse della collettività, come sancito dall'articolo 32 della Costituzione stessa.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali considerazioni di legittimità siano state poste a base dei decreti con cui vengono indetti dal Ministero di grazia e giustizia i concorsi per 20 posti di medico incaricato presso gli istituti di prevenzione e di pena, apparsi nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 31 gennaio 1980, e quale compatibilità con le norme vigenti per le assunzioni del personale medico abbiano le norme concorsuali come quella che fa prescindere dal limite massimo di età i sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, oppure la prescrizione ai vincitori degli esami sierologici per la profilassi delle malat-

tie veneree o la formazione della Commissione giudicatrice presieduta da un magistrato ordinario e nominata con decreto del procuratore generale della Corte d'appello.

Poichè con tutta evidenza tali norme differiscono da quelle in vigore per l'assunzione del personale medico nel Servizio sanitario nazionale, la loro applicazione viene a determinare, per gli stessi medici così assunti, un oggettivo ostacolo ad un futuro inquadramento nel Servizio sanitario nazionale ed all'applicazione nei loro confronti dello stato giuridico ed economico previsto dalla legge numero 833.

Gli interroganti chiedono, infine, al Ministro di grazia e giustizia se non ritenga opportuno disporre la sospensione delle operazioni concorsuali di cui sopra per procedere con la massima sollecitudine alla proposta di una convenzione con il Servizio sanitario nazionale, onde sopperire correttamente, e nel rispetto delle esigenze di custodia, al soddisfacimento delle esigenze sanitarie, farmaceutiche e riabilitative dei detenuti.

(3 - 00561)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo sulla proposta di modifiche sostanziali all'orario ferroviario, dalle quali la tratta di Sant'Eufemia Lametia-Rosarno, via Tropea, risulterebbe notevolmente penalizzata anche per la mancata attuazione di opere manutentorie agli impianti, indispensabili per località turistiche e zone industriali in fase di qualificato sviluppo.

(3 - 00562)

PISANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della presidenza della RAI-TV, dopo la vergognosa esibizione del signor Benigni nella trasmissione televisiva di chiusura del Festival di Sanremo 1980. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00563)

MARCHIO, MITROTTI, POZZO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale il magistrato Coiro, compo-

nente del Consiglio superiore della Magistratura e presidente della prima sezione del Tribunale di Roma, magistrato al quale era stata concessa la scorta, si recava presso la sede del collettivo di via dei Volsci, presumibilmente ad incontrare il noto terrorista Pifano, accompagnato dalla scorta stessa.

Qualora corrispondesse al vero tutto ciò, gli interroganti chiedono di conoscere:

se è consentito il servizio di scorta dell'antiterrorismo per recarsi presso covi del terrorismo;

quali provvedimenti intende prendere il Governo per evitare la scandalosa presenza di una scorta antiterroristica concessa a chi si reca presso le sedi dei terroristi, nonché i provvedimenti che intende prendere nei confronti del magistrato Coiro.

(3 - 00564)

POZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella notte fra il 21 ed il 22 febbraio 1980 la sede del MSI-Destra nazionale di Chivasso (Torino) è andata completamente distrutta in seguito ad un attentato nel corso del quale un *commando* di terroristi rossi si è lungamente trattenuto sul posto alla ricerca di schedari di iscritti e di altri documenti, accatastando successivamente suppellettili e materiale di propaganda e dandoli alle fiamme a mezzo di carica esplosiva, con gravissimo pericolo per gli abitanti dello stabile;

che nei giorni precedenti erano comparse in tutta la città grandi scritte murali di « Autonomia comunista », contenenti messaggi di minaccia per il MSI e di istigazione all'odio civile contro i suoi esponenti;

che quanto accaduto in Chivasso, importante centro industriale della provincia di Torino, trova puntuale riscontro in una ripresa generale delle imprese terroristiche del movimento dei cosiddetti autonomi comunisti, aventi per bersaglio sedi ed esponenti del MSI a Roma, a Padova ed in varie altre città,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali disposizioni siano state impartite in questa fase di avanzata vigilia elettorale per intervenire sulle attività violente,

provocatorie e terroristiche dei vari gruppi extra-parlamentari di sinistra, sinora tollerate dai pubblici poteri alla stregua di innocue ed autorizzate esercitazioni teppistiche, le quali poi, come insegnano analoghe ed indisturbate sortite dei cosiddetti autonomi nei disordini avvenuti a Torino durante la scorsa estate, precedono sempre una più avanzata fase di provocazione e di terrorismo, secondo gli schemi ormai risaputi della strategia eversiva di chiara matrice comunista.

(3 - 00565)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CANETTI, MORANDI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno indotto il Ministro degli affari esteri ad annunciare, attraverso dichiarazioni alla stampa, che sarà proibito agli atleti italiani in servizio militare o appartenenti alle forze dell'ordine di partecipare ai Giochi olimpici di Mosca, anche nel caso in cui il CONI decidesse di iscrivere i propri atleti a quelle Olimpiadi;

se tale decisione è stata assunta dal Consiglio dei ministri, o comunque concertata con i Ministri interessati (difesa, interno, finanze), o se è una iniziativa personale del titolare del Dicastero degli affari esteri.

Gli interroganti rilevano:

che se l'annunciato divieto fosse veramente deciso si determinerebbe un'ingiustificata discriminazione nei confronti di atleti (che, infatti, hanno vigorosamente protestato) per il solo fatto di vestire essi — molti addirittura temporaneamente — la divisa militare o delle forze dell'ordine, atleti che si vedrebbero privati così di un diritto concesso ad altri sportivi, tra cui numerosi dipendenti statali, come i professori di educazione fisica;

che la rappresentativa italiana alle Olimpiadi verrebbe, specie in alcune discipline, come la scherma e l'atletica leggera, depauperata in modo pesantissimo e, pertanto, limitata nelle possibilità di successo;

che in tal modo il Potere esecutivo anticipa, ledendone l'autonomia, le decisioni del Comitato olimpico e ne condiziona le future scelte;

che con simili iniziative non si contribuisce certo alla ripresa della politica di distensione e di amicizia tra i popoli.

(4 - 00838)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per essere informato sullo scandaloso episodio di intimidazione e di repressione posto in atto dal sindaco di Melicucco (Reggio Calabria) e dal locale circolo didattico contro l'unica e lodevole iniziativa culturale colà esistente e sviluppata dalla sezione locale dell'ARCI, consistente nella programmazione di alcuni film destinati alla visione ed all'utenza della locale popolazione.

L'interrogante, nell'esprimere la propria indignazione per l'intervento sollecitato dal sindaco ed attuato dalle locali forze dell'ordine al fine di sgominare le persone convenute per partecipare all'assemblea convocata per dibattere la questione, chiede l'intervento dei Ministri interrogati per ridare legalità e dignità al comportamento dell'Amministrazione comunale che — tra l'altro — sinora e dal momento della sua elezione è, a parere dell'interrogante, del tutto assente riguardo alle elementari richieste ed esigenze della cittadinanza.

(4 - 00839)

ROSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a che punto siano il disegno e lo stampaggio delle marche previste dall'articolo 1 della legge 7 febbraio 1979, n. 59, concernente modificazioni ai servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili;

se il Ministro sia a conoscenza del grave disagio delle parti nei processi civili, costrette, in mancanza delle marche di cui sopra, a corrispondere i diritti di cancelleria mediante il versamento su conto corrente postale, attività che rende necessarie frequenti, lunghe attese agli sportelli degli uffici postali, spesso affollati dai normali correntisti;

se, tenuto conto di tale disagio, il Ministro non si senta in obbligo di accelerare l'approntamento delle marche sopra indicate.

(4 - 00840)

TALAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 721, relativa all'informatica ed alla protezione dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 1º febbraio 1980, su proposta della Commissione per la scienza e la tecnologia (Doc. 4472).

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è convinta che lo sviluppo tecnologico in materia di informatica e di telecomunicazioni debba essere completato da una legislazione nazionale ed internazionale volta a proteggere i diritti e gli interessi dei cittadini. Di conseguenza, chiede che i Paesi membri del Consiglio d'Europa approvino leggi che si ispirino ai principi stabiliti dal Consiglio in questa materia. Auspica, inoltre, una rapida conclusione ed entrata in vigore della Convenzione internazionale, in corso di elaborazione presso il Consiglio d'Europa, per la protezione dei cittadini nei confronti del trattamento automatizzato dei dati a carattere personale.

Si chiede al Presidente del Consiglio dei ministri quali iniziative intenda adottare per venire incontro alle richieste formulate dall'Assemblea del Consiglio d'Europa in un settore in continuo sviluppo scientifico, ma i cui risultati positivi dipendono in larga parte dalle disposizioni prese per tutelare, nello stesso tempo, gli interessi della società e gli interessi del singolo.

(4 - 00841)

TALAMONA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 717, relativa alle conseguenze per l'occupazione dell'uso intensivo di microprocessori, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 30 gennaio 1980, su proposta della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (Doc. 4466).

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, tenuto conto delle conseguenze per l'occupazione della crescente diffusione e diminuzione di prezzo dei microprocessori, anche se lo sviluppo dell'informatica creerà nuovi posti di lavoro, invita i Governi dei Paesi membri a studiare con tempestività programmi di riconversione professionale, a modificare i programmi scolastici per adattarli al progresso scientifico, a favorire la creazione di posti di lavoro nei settori culturale, dei servizi e del tempo libero, a studiare la possibilità di una più equa distribuzione del lavoro ed a promuovere lo sviluppo di una potente industria informatica europea.

Si chiede al Ministro attraverso quali misure intenda affrontare in anticipo i problemi indicati dalla Risoluzione, tenuto conto del rapido evolversi dello sviluppo industriale e del grave fenomeno della disoccupazione che già affligge il nostro Paese.

(4 - 00842)

TALAMONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 714, relativa agli aspetti agricoli dell'ampliamento della Comunità europea, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 29 gennaio 1980, su proposta della Commissione agricoltura (Doc. 4467).

L'Assemblea invita, in particolare, i Paesi interessati all'ampliamento della CEE ad elaborare una politica mediterranea che distribuisca con equità le risorse ed affronti i problemi strutturali della Comunità, ad incrementare gli aiuti per la commercializzazione e l'industrializzazione dei prodotti mediterranei, a sviluppare i programmi di irrigazione nelle regioni meridionali dell'Europa, a coordinare le politiche interne di sviluppo con le politiche strutturali della CEE di sostegno dell'agricoltura, a coordinare la produzione comunitaria con le esigenze del Terzo Mondo, a provvedere con speciali aiuti finanziari a favore dei Paesi che maggiormente risentiranno dell'ampliamento, a migliorare il livello di vita della popolazione rurale ed a riformare la politica agricola comunitaria.

Si chiede al Presidente del Consiglio dei

ministri attraverso quali iniziative, che si auspicano immediate ed efficaci, intenda perseguire obiettivi tanto importanti per il nostro Paese.

(4 - 00843)

TALAMONA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione numero 888, relativa alla 3ª Conferenza ministeriale europea sull'ambiente, tenutasi a Berna dal 19 al 21 settembre 1979, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 29 gennaio 1980, su proposta della Commissione per l'assetto del territorio ed i poteri locali (Doc. 4463).

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa raccomanda, in particolare, ai Governi dei Paesi membri di ratificare rapidamente la Convenzione europea relativa alla conservazione della vita selvaggia e dell'ambiente naturale in Europa, di pubblicare il testo della Convenzione nella lingua nazionale, ivi compresi i nomi correnti delle specie protette, e di intraprendere un'azione educativa presso il pubblico.

Si chiede al Ministro se l'Italia ha ottemperato alle richieste formulate nella Raccomandazione in esame.

(4 - 00844)

TALAMONA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 715 relativa al 18° ed al 19° rapporto sull'attività dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA), approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa nella seduta del 30 gennaio 1980, su proposta della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (Doc. 4455).

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa invita, in particolare, i Governi dei Paesi membri dell'EFTA e della CEE a coordinare le proprie politiche economiche, a portare avanti la cooperazione nei settori dei trasporti, dell'ambiente, della ricerca scientifica e tecnologica e nelle politiche economica, sociale e monetaria, a coordinare le politiche nei confronti delle multinazionali nel rispetto del codice di buona condotta dell'OCSE, a

sopprimere gli ostacoli non tariffari, a migliorare la cooperazione nel campo del turismo e ad intensificare gli sforzi per la creazione di un brevetto europeo comune.

Si chiede al Ministro come intenda perseguire gli obiettivi indicati nella Risoluzione in esame.

(4 - 00845)

QUARANTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con direttive impartite all'INPS in relazione all'attuazione delle leggi nn. 336 del 1970 e 824 del 1971, precisa, con lettera del 24 giugno 1976, prot. 7/41629 - Div. VII, « che ai fini della soluzione del problema attinente al trattamento pensionistico l'individuazione della natura del trattamento stesso non abbia rilevanza determinante »;

visto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale (ancora oggi, a distanza di anni) in contrasto con l'orientamento assunto dal Ministero, invita gli enti, e in particolare gli enti consortili, ai sensi e per gli effetti degli articoli 2 e 3 della legge n. 336 del 24 maggio 1970, a produrre apposita certificazione della natura giuridica del trattamento a carico del fondo ENPAIA, nonchè la dichiarazione formale di assunzione in carico, in quota capitale, degli oneri finanziari derivanti dal riconoscimento dell'anzianità riconosciuta;

considerato che gli enti consortili hanno eccepito che, per tutto il personale posto in quiescenza in forza delle leggi succitate, non sussiste nessun obbligo legislativo a farsi carico degli oneri finanziari contributivi (a titolo esemplificativo si cita il caso del signor Vito Buonocore, nato il 4 marzo 1920, già dipendente del Consorzio di bonifica destra Sele di Salerno, collocato a riposo, quale ex combattente, fin dal 1976),

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti e concrete iniziative si intendono adottare per ovviare ad una carenza legislativa che permette agli enti direttamente interessati uno scambio di copiosa corrispondenza e la conseguente sterile polemica di competenza, con mortificazione dei diritti

dei lavoratori in quiescenza che non riescono ad ottenere l'attuazione di leggi in vigore da 10 anni.

(4 - 00846)

CENGARLE, SCHIANO, LONGO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi del ritardo per cui fino ad oggi non risultano pervenute disposizioni alle Tesorerie provinciali per la corresponsione della nuova misura dell'assegno vitalizio ai cavalieri di Vittorio Veneto, approvata con la legge n. 563 del 1979.

(4 - 00847)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali poligoni di tiro per l'addestramento delle forze di polizia sono stati costruiti, e per quale importo di spesa, dopo l'approvazione della legge 27 luglio 1977, n. 413, sulle misure urgenti per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica;

per quali poligoni di tiro sono stati elaborati ed approvati i relativi progetti e quali di questi sono in corso di realizzazione;

quali poligoni di tiro sono stati costruiti o progettati per essere utilizzati in comune dai vari Corpi di polizia.

(4 - 00848)

CAZZATO, ROMEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Il problema dell'aeroporto di Taranto (Grottaglie) è diventato una farsa recitata da vari protagonisti e in momenti diversi, secondo gli obiettivi che ognuno si propone di realizzare, e la cosa diventa ancora più grave quando posizioni e atteggiamenti si verificano fuori ed a volte in contrasto con le posizioni assunte dal Parlamento e dalle altre istituzioni dello Stato, e nel frattempo si va avanti nell'incertezza e nella confusione, senza sapere cosa si vuole effettivamente fare di un aeroporto dopo aver speso circa 10 miliardi di lire della collettività.

Per la circostanza, va ricordato che all'interrogazione n. 4-01318, presentata dagli

interroganti il 28 settembre 1977, con la quale si chiedeva di sapere:

1) a che punto erano i lavori in corso e se i finanziamenti decisi erano sufficienti per realizzare il progetto a suo tempo presentato;

2) entro quanto tempo era prevista la consegna dei lavori da parte dell'impresa appaltatrice;

3) se era stato già predisposto un programma del servizio aerocivile che dall'aeroporto di Grottaglie si collegasse con i maggiori centri del nostro Paese e con l'estero, il Ministro dei trasporti, anche a nome del Ministro della difesa dell'epoca, tra l'altro, rispondeva il 14 aprile 1978:

che lo stato di avanzamento dei lavori, comprendendo la costruzione totale dell'aerostazione passeggeri, della caserma dei vigili del fuoco e di tutti gli impianti accessori occorrenti per il funzionamento dell'aeroporto, era pari al 95 per cento delle intere strutture ed impianti interni da realizzare, e che l'impegno di spesa era confermato interamente;

che tra le opere previste figuravano, inoltre, la rete viaria interna a servizio del pubblico, un piazzale per la sosta degli aeromobili, la via di collegamento con la pista di volo ed il potenziamento della stessa per renderla praticabile per tutti i tipi di aeromobili in dotazione alle compagnie nazionali;

che i lavori nel loro insieme sarebbero stati consegnati entro il 31 marzo 1979;

che, essendo l'aeroporto chiuso al traffico civile, nessun programma di servizio aereo era stato predisposto e si assicura che non appena esso fosse stato riattivato si sarebbe provveduto ad interessare al riguardo le compagnie aeree nazionali.

Intanto i tempi sono scaduti ed anche questa resta un'opera senza una prospettiva reale e concreta, ma nel frattempo avvengono colloqui ufficiosi e di parte, e dalla stampa si apprende:

1) che l'aeroporto di Taranto (Grottaglie), sarà completato procedendo all'interamento dell'elettrodotto Enel, ora localizzato alla testata nord della pista;

2) che sarà installato l'impianto del sistema radio-assistenza e che saranno ra-

pidamente definite la sistemazione degli allacciamenti idrici, elettrici e telefonici, la sistemazione idraulica della zona esterna e la costruzione degli accessi all'aerostazione, anche, ove occorra, progettualmente per quantificarne i costi;

3) che per le spese di copertura di competenza del Ministero dei trasporti si farà fronte con i mezzi ordinari di bilancio;

4) che delle spese derivanti dall'installazione delle attrezzature per radio-assistenza si farà carico il Ministero della difesa (Aeronautica militare) che avrebbe già deciso l'apposito finanziamento;

5) che per quanto riguarda l'utilizzazione della pista, una volta rimosso l'elettrodotto Enel, essa potrà essere valida anche per i « DC-9 », tenuta presente la lunghezza di 1.900 metri.

Dopo quanto innanzi detto, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se le notizie di cui sopra rispondono a verità;

b) se ed in quanto tempo le opere di cui si parla saranno realizzate;

c) se l'aeroporto di Grottaglie sarà utilizzato o meno per uso civile e commerciale;

d) se esiste un programma per la regione pugliese relativo all'utilizzazione degli aeroporti.

Si chiede, infine, di conoscere tutte le notizie atte a fare chiarezza e creare il necessario rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni dello Stato, e in primo luogo del Parlamento.

(4 - 00849)

MALAGODI, FASSINO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Premesso che l'11 febbraio 1980 è stata discussa al Parlamento europeo un'interrogazione orale dell'onorevole Sergio Pininfarina, che ha chiesto alla Commissione CEE di spiegare i motivi per cui non è stata ancora data risposta ad un ricorso del maggio 1979, presentato dall'Associazione europea degli industriali dell'abbigliamento contro il Governo italiano per violazione del Trattato di Roma, in relazione alla politica degli aiuti alle imprese a partecipazione statale del settore;

tenuto conto che la risposta del commissario competente, Vouel, ha attribuito la mancata decisione al perdurante ritardo del Governo italiano nel fornire i necessari elementi conoscitivi alla CEE per le sue determinazioni,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi di tale ritardo e quali ostacoli si frappongono ad una definizione del problema, ovvero quali siano gli altri eventuali motivi di tale rinvio.

(4 - 00850)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00551, del senatore Bonazzi, sugli acconti di pensione per gli iscritti alle casse pensioni degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00549, dei senatori Pollidoro ed altri, sui rifornimenti di gas per autotrazione.

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

F I L E T T I , *segretario:*

n. 3 - 00239, dei senatori Miraglia, Romeo ed altri, ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 27 febbraio 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, recante misure urgenti in materia tributaria (743) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari